Walter Riccardo.

BIBLIOTECA UNIVERSALE

N. 450

NICOLA GOGOL

IL REVISORE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

PREFAZIONE DEL VISCONTE E. M. DE VOGÜÉ

BIBLIOTECA CIVICA

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO

Opere di **NICOLA GOGOL** pubblicate nella "Biblioteca Universale,, - Cent. **30**

(303) Novelle Ukraine.

(450) Il Revisore. *Commedia in cinque atti.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

PREFAZIONE

FRAMMENTI D'UNO STUDIO DI E. M. DE VOGÜÉ

Gogol apparteneva alla stirpe dei «Piccoli Russi», ed era figlio di Cosacchi. Per chi conosce la Russia contemporanea, quest'origine delinea subito il carattere della sua opera: uno spirito faceto ed ironico, con un fondo di melanconia. La sua terra — l'Ucrania ossia la frontiera *— è appunto il limite fra l'estremo nord e l'estremo sud: paese di sole durante qualche mese, ma ricco di vaste pianure, ove l'inquietudine degli orizzonti senza fine abitua gli occhi ed uccide la gioia che proverebbero ad ammirarli. Donde, per l'abitante della steppa, una tendenza a sognare ed a raccogliersi in se stesso; poi, quando l'inverno giunge ed il gelo del Nord irrigidisce gli uomini e la terra, egli ridiventa russo. Anzi, la storia fisica della regione sembra essere stata la base delle sue vicissitudini politiche: ha subito i Turchi, la Polonia, ed infine quelle bande di cavalleria cosacca, reclutate fra i briganti e i servi fuggiti, in continua lotta contro tutti, senz'altra legge che la sciabola. Nelle famiglie che ne discendono direttamente — come quella di Gogol — vivono ancora gl'istinti ereditari di rivolta, di vagabondaggio, di avventura in cerca del meraviglioso; il nostro letterato doveva quindi far trionfare lo spirito caratteristico, semi meridionale, più gioviale e più libero di quello proprio alla Grande Russia.*

Nicola Vassilievitch — tale è il suo nome autentico — nacque nel 1809 a Sorotchinzy, presso Poltava. Ebbe la prima educazione da suo nonno, ch'era stato scrivano in un reggimento di cosacchi Zaporogi: il fanciullo crebbe così, fra i racconti delle epoche eroiche, piene di tragedie e di fantasie, che Gogol confessò di aver tramandato quasi in-

tatte ne Le veglie del Villaggio e, soprattutto, nel poema Tarass Bulba, condensandovi la poesia evanescente della tradizione, dopo averla fatta passare attraverso il duplice prisma della vecchiaia, che narra con riampianto, e dell'infanzia che ascolta meravigliata.

Entrò in seguito al ginnasio, ove pare sia stato un pessimo alunno; tuttavia certe sue lettere alla madre dimostrano che, al termine degli studi e prima di continuarli per suo conto, sentiva già il desiderio d'una grande missione da compiere. Volendo «fare il bene de' suoi connazionali e de' suoi simili», secondo la sua espressione, non poteva che cercare — in Russia — di entrare nella burocrazia: andò quindi a Pietroburgo, nel 1829, a vent'anni, e vi subì la prima delusione del conquistatore che incontra ovunque rifiuti ed ostilità sorde, mentre sperava bastasse stendere la mano ardita per impadronirsi della fortuna. Sinchè un giorno, disperato, per un istinto di razza che in lui risorgeva, s'imbarcò sul primo battello in partenza, e scese a Lubecca in Germania, come sarebbe sbarcato nelle Indie; sinchè le privazioni dell'emigrante lo persuasero a tornare a Pietroburgo, guarito dai sogni fantastici e rassegnato a qualunque destino.

Dopo molti tentativi, ottenne un modesto impiego di spedizioniere presso il Ministero degli appannaggi. Non vi rimase che un anno: ma quest'anno esercitò un'influenza decisiva sul suo ingegno. Mentre copiava la prosaccia del suo capo divisione, la burocrazia russa si rivelava al suo sguardo di osservatore: egli vi studiava il mostro che sovrasta a tutta la sua opera, e si personifica nel triste eroe del Mantello, a rappresentare quel mondo di miserie morali. Lasciato l'ufficio, tentò una quantità di mestieri: oratore, annunziatore di spettacoli nei teatri, istitutore, ecc., e persino professore di storia all'Università, ove si esaurì in una magnifica prolusione. L'ultimo rifugio lo trovò nella letteratura con articoli e saggi pubblicati nei giornali con pseudonimi; sinchè l'aiuto di Puchkine, il poeta che tanti servigi ha reso alle lettere del suo paese, con la bontà più ancor che con gli scritti, riuscì a fargli trovare la propria via, verso la celebrità.

Nè il Mantello fu l'unica sua vendetta degli anni trascorsi assieme al minotauro amministrativo; dopo il primo colpo, il Revisore apportò il secondo. Lo scrittore aveva sempre

dimostrato, per la vivacità satirica, dell'inclinazione al teatro; parecchie commedie avevano riportato un successo mediocre; il Revisore *fu l'unico a trionfare completamente. L'intreccio e l'azione si fondano sopra un semplice equivoco da farsa: i funzionari d'un piccolo capoluogo di provincia attendono un ispettore che deve giungere, in incognito, per passare in rivista tutti i servizi pubblici; un viaggiatore, pure ignoto, scende all'albergo: senza dubbio, è il temuto inquisitore. Le coscienze dei burocratici son tutt'altro che pulite: così, ognuno accorre spaventato a difendersi, a denunciare i colleghi, facendo anche scivolare qualche moneta in mano all'ispettore, per acquistarne l'indulgenza. Dapprima sbalordito, lo sconosciuto finisce per accettare la parte, ed intasca il denaro. La confusione aumenta poi, sino allo scioglimento finale: l'arrivo del commissario autentico.*

Il Revisore *non è perciò una commedia di sentimento nè di caratteri: è un quadro di costumi. In questa numerosa galleria di fantocci umani, nessuno agisce per tutti gli altri; l'artista descrive di tutti una sola particolarità, e li mette a contribuzione per dipingere un vizio unico. O piuttosto, non vi è che un personaggio, astraendo dalla materiale rappresentazione scenica: è la Russia amministrativa, di cui si mette a nudo la piaga vergognosa: l'arbitrio e la venalità. Gogol ce ne ha svelato l'intenzione nella* Confessione d'un autore, *testamento letterario scritto verso il termine della sua vita, ed al quale è sempre utile ricorrere quando si studia la genesi d'un suo lavoro.*

« Nel Revisore *ho procurato di raccogliere in un mucchio tutto ciò che vi è di cattivo nella Russia, tal quale la conoscevo allora; tutte le iniquità che si commettono nei casi in cui si dovrebbe esigere dagli uomini la rettitudine maggiore. Ho voluto schernire tutto questo male in una volta sola. L'impressione prodotta, come si ricorda, fu quella dello spavento. Attraverso il ridicolo, che non è mai uscito con tanta intensità dalla mia penna, lo spettatore sentiva la mia angoscia. Io stesso mi accorsi dopo che il mio riso non era più il medesimo, e non avrei più potuto essere, nelle mie opere, ciò ch'ero stato sino allora. Il bisogno di divertirmi con le finzioni innocenti era scomparso con gli anni della giovinezza. »*

Invero, quest'allegria non è comunicativa, almeno per gli

stranieri. L'odioso risalta di più: non è salvato dall'eleganza e dall'educazione che impediscono al Tartufo di apparire un dramma rivoltante. In un paese diviso in due classi di civiltà così disuguale, la poesia e il romanzo hanno compiuto rapidi progressi, perchè s'indirizzarono alla società ufficiale; il teatro, invece, è rimasto fanciullo come il popolo che l'applaude. Persino nei capolavori — e il Revisore di Gogol ne è uno — il comico è più abbozzato che raffinato; non conosce via di mezzo tra l'amarezza e la farsa grossolana. Non vi è lo spirito leggero che sfiora senza ferire; non vi è la frase scintillante che fa sorridere; ma la parola crudele che fa pensare. Gogol trova infatti di quelle espressioni che rischiarano d'una fosca luce un vasto ambiente sociale: ad esempio, l'apostrofe del governatore all'ufficiale subalterno di polizia che ha scroccato un po' troppo il commerciante: « Guardati bene: tu rubi troppo per il grado che hai. » In breve, il sentimento del ridicolo presso i Russi sarebbe meglio chiamato il sentimento dello scherno; è puramente nazionale e si esercita più sulle cose e sugli ambienti esterni che sullo spirito; non è la facezia più umana di Molière.

Ho visto sovente il Revisore sulla scena: il buon pubblico popolare si estasiava di meraviglia all'annunzio dei tributi enormi che lasciano abbastanza insensibili noi occidentali, perchè sono incomprensibili se non si conoscono i dettagli della vita dell'Impero. Al contrario, l'impressione dolorosa d'assieme di cui parla Gogol è per noi predominante — ma soprattutto per noi: la bonomia popolare si rivolta molto meno di quanto si crederebbe contro la venalità amministrativa. Coloro che hanno praticato le razze orientali sanno come il loro senso etico sia molto più indulgente del nostro in simile materia, perchè diversa è la loro idea del governo; a patto che lo scroccone non sia troppo brutale o troppo avido, le popolazioni ritengono doveroso pagare il funzionario possente e mal retribuito dallo Stato; il funzionario, a sua volta, considera i regali come incerti legittimi, per accordare la propria benevolenza.

Il più straordinario, per la commedia in discorso, è forse la possibilità che sia stata rappresentata. Con le opinioni correnti in Europa sullo czar Nicola I, predecessore dell'attuale, è difficile immaginare una satira così feroce del suo governo, applaudita a Pietroburgo nel 1836; non è certo sul libero teatro di alcune nazioni occidentali che simili at-

tacchi sarebbero tollerati dalla censura. Fortunatamente, l'audace ironista ebbe a censore supremo l'imperatore stesso: lo czar lesse il manoscritto, portatogli da un'amica, scoppiò a ridere e ordinò ai propri artisti di mettere in iscena la parodia de' suoi burocratici. Poi, nel giorno della rappresentazione, venne in persona a dare il segnale degli applausi.

Le relazioni dell'autocrate con Gogol sono, anche a parte quell'episodio, piene d'interesse. Nicola I amava le creazioni intellettuali, sintanto che gli sembravano inoffensive: nessun sovrano aiutò maggiormente e con maggior delicatezza gli uomini di genio che onoravano la Russia; essi vivevano spesso della sua munificenza, pur morendo di languore e di solitudine nell'atmosfera rarefatta dell'immenso impero. Il caso di Gogol non fu diverso. Una persona, appartenente alla famiglia che servì da intermediaria fra l'imperatore e il letterato, fece notare al capo di tutte le Russie la miseria del giovane autore. « Ha dell'ingegno? » domandò lo czar. E, sulla risposta affermativa, mise a disposizione della signora richiedente una somma di cinquemila rubli (più di tredicimila franchi). « Soprattutto — aggiunse con una innegabile squisitezza — che il vostro protetto non sappia che il dono viene da me: si crederebbe obbligato a scrivere in uno stile ufficiale. » In seguito, Nicola I incaricò il poeta Jukovsky di trasmettere al suo amico dei soccorsi nascosti. Così, grazie alla generosità imperiale, l'incorreggibile nomade potè viaggiare, emigrando per respirare liberamente fuori del suo paese.

L'anno 1836 segnò il culmine per la fortuna di Gogol. In pieno successo, la sua vita si rattrista; un'immaginazione morbosa, parallela ad un male fisico, comincia a torturargli l'anima; fra i due elementi che ne assicuravano l'equilibrio: la gaiezza ironica e la melanconia, il primo si esaurisce ed il secondo prende il sopravvento. Il pubblico elegante di Pietroburgo aveva applaudito il Revisore: bisognava bene adattarvisi, dopo l'esempio dello czar. Ma la coalizione di rancori suscitati dall'opera non doveva risparmiarne l'autore. Ebbe a subire attacchi, arbitrii, vessazioni; lo sguardo tetro, che già allora lasciava cadere su ogni cosa, vide in quelle miserie una persecuzione. « Tutti son contro di me — scriveva ad un amico — funzionari, agenti di polizia, mercanti, letterati; tutti fanno a brandelli la mia commedia. L'ho presa in orrore, la mia commedia! Vi

giuro che nessuno può immaginare quanto soffro. Sono stanco d'anima e di corpo. » Egli risentiva i primi effetti della malattia nervosa, complicata con l'ipocondria, che minava il suo organismo. Assillato dall'istinto di migrazione, come nell'adolescenza ed al tempo della sua fuga a Lubecca, risolse di partire — o di « fuggire », — secondo la sua espressione.

Non tornò più in patria che ad intervalli lontani, ed infine a passarvi gli ultimi anni. Percorse diverse nazioni d'Europa; si trattenne per lungo tempo a Roma, ove fu amico del pittore Ivanoff che lavorò per vent'anni attorno al quadro L'apparizione di Cristo e morì prima di terminarlo, e che versò nell'anima dello scrittore un po' del proprio misticismo. Gogol aveva portato con sè dalla Russia l'idea del libro monumentale che doveva dir tutto; l'ambizione del capolavoro supremo che tutti i poeti hanno sognato, ma che solo i più forti e i più grandi, come Goethe col Faust, riuscirono a compiere. Incoraggiato da Puchkine a tentare una grande opera, ne aveva trovato la prima ispirazione nel Don Quichote di Cervantes, nel corso d'un viaggio in Ispagna, appena uscito dalla Russia. Doveva intitolarsi: Le anime morte, e costituire l'enciclopedia della Russia contemporanea; raccogliendo il pensiero dell'autore su tutte le questioni del suo tempo. Di questo « poema » — così chiamato da Gogol, sebbene fosse in prosa e diviso in « canti » anzichè in capitoli — la prima delle tre parti destinate a comporlo, apparve nel 1842; la seconda incompiuta ed abbozzata, perita in originale tra le fiamme per volontà dell'autore in un momento di disperazione, fu stampata, dopo la sua morte, da una copia che si era riusciti a salvare. Quanto alla terza, il poeta la sogna forse ancora nel cimitero di Mosca, sotto il masso di pietra che porta il suo nome.

E. M. De Vogüé.

PERSONAGGI

Il BORGOMASTRO Antonio Antonitch.
ANNA ANDREIEVNA, sua moglie.
MARIA ANTONOVNA, loro figlia.
Il CURATORE Artemy Filippovich Zemlanika.
Il GIUDICE Amnos Fedorovitch Lapkine-Tapkine.
L'ISPETTORE Luca Lukitch Klopof.
IL DOTTORE Cristiano Ivanovitch.
LA SIGNORA LUCA Klopovna, sua moglie.
Il DIRETTORE DELLA POSTA Ivan Kuzmitch
PIETRO IVANOVITCH BOBCHINSKY. [Chpekine.
PIETRO IVANOVITCH DOBCHINSKY.
Il COMMISSARIO DI POLIZIA Stefano Illütch.
RASTAKOFSKY.
LULUKOF.
IL SIGNOR KAROBKINE.
LA SIGNORA KAROBKINE.
PACHLEMPKINA, IVANOVNA } postulanti.
UN MERCANTE.
SVISTUNOF, DERGIMONDA } guardie.

IVAN ALEXANDROVITCH KLESTAKOF.
OSSIP, suo domestico.

UN CAMERIERE D'ALBERGO.
MICHELE, EUDOSSIA } domestici del Borgomastro.
UN GENDARME.

MERCANTI - VISITATORI - VISITATRICI - GENDARMI - BRIGADIERI.

ATTO PRIMO

UN SALOTTO

SCENA I.

Il BORGOMASTRO, *il* CURATORE, *il* GIUDICE, *l'*ISPETTORE, *il* DOTTORE, *due guardie.*

BORGOMASTRO. Signori, vi ho convocati per darvi una notizia molto spiacevole: la visita dell'Ispettore capo.

TUTTI. L'Ispettore capo!

BORGOMASTRO *(continuando)*. Sì. Egli viene in incognito da Pietroburgo... E con istruzioni segrete.

GIUDICE *(con dispetto)*. Ma considera un po'!...

CURATORE. Si stava troppo bene!

ISPETTORE. E con istruzioni segrete per giunta!

BORGOMASTRO *(continuando)*. Voi non mi credete, forse, ma io ne avevo il presentimento! Questa notte in sogno ho veduto dei topi straordinari! Parola d'onore che non ne avevo veduto mai di simili!... Enormi e neri completamente! Sono venuti... si sono messi ad annusare e poi sono spariti!... Ma ascoltate la lettera che mi indirizza Andrea Ivanovitch Chumikof... *(al Curatore)* Voi lo conoscete, Artemy Filippovich... Ecco quello che mi scrive: «Caro amico, compare e benefattore!» *(Legge tra i denti sottovoce.)* Eh!... «informarti» Ah! ecco: «Ió mi affretto anche ad informarti che è giunto un impiegato superiore con l'incarico di ispezionare tutta la provincia e, specialmente, il nostro distretto. *(Solleva l'indice con aria significativa.)* Ho appreso da persone degne di fede che egli mantiene il più stretto incognito... Ora,

sapendo che, come tutti a questo mondo, hai anche tu qualche peccatuccio sulla coscienza, perchè, da uomo di buon senso, non ti lasci scappare quel che ti capita sotto mano... » *(Si arresta.)* Oh! è qui... sì... *(Riprende a leggere.)* Io ti consiglio dunque di prendere le tue misure, perchè può capitarti addosso da un momento all'altro, senza che tu te lo immagini neppure... » Oh! qui si tratta di affari di famiglia: « Mia sorella è venuta con suo marito che è molto ingrassato e suona sempre il violino..., ecc..., ecc. » Infine, questo è tutto.

GIUDICE. È straordinario! Straordinario, è la parola. C'è sotto qualche cosa!

ISPETTORE *(al Borgomastro)*. Perchè mai questo Ispettore capo, Antonio Antonitch?

BORGOMASTRO *(con un sospiro)*. Perchè? Era scritto, senza dubbio! *(Sospirando ancora.)* Finora, grazie a Dio, essi hanno preso altre direzioni; ma sembra che oggi sia venuto il nostro turno.

GIUDICE *(al Borgomastro)*. Io credo, Antonio Antonitch, che ci sia una causa misteriosa, una causa di carattere politico... Sì, ecco di che si tratta: la Russia vuol fare la guerra; ed allora, ecco che il Ministero ha inviato un impiegato superiore con la missione di ricercare se il nemico non ci avesse inviato qualche agente.

BARGOMASTRO. Andiamo dunque! Che diavolo immaginate! Un uomo di spirito come voi!... Degli agenti nemici in una cittaduzza di distretto! Se fossimo alla frontiera, potrebbe anche darsi, ma qui!... Si potrebbe da qui viaggiare per tre anni senza abbandonare la Russia.

GIUDICE. No, io volevo dire... Voi non... No, non è questo... Ecco, il Governo ha dei punti di vista misteriosi... la nostra cittadina è lontana, ma non importa; esso ha la sua idea.

BORGOMASTRO. Abbia o no la sua idea, eccoci prevenuti, signori. Vegliate! Ho già prese alcune disposizioni per quel che mi riguarda, e vi consiglio di fare altrettanto... *(Al Curatore.)* Voi, soprattutto, Artemy Filippovitch. Questo impiegato vorrà, senza dubbio, visitare gli Istituti di beneficenza che vi sono affidati. Fate perciò in modo che tutto sia in regola, che i berretti di cotone

siano decenti e che gli ammalati non rassomiglino a dei carbonai, come il solito.

CURATORE. Oh! non si tratta di bere il mare; daremo dei berretti bianchi.

BORGOMASTRO. Appunto. E poi, sopra ogni letto, bisognerebbe scrivere in latino o in qualche lingua straniera, il nome della malattia. *(Al dottore.)* Questo vi riguarda, Cristiano Ivanovitch... Ah! Scriveteci anche il nome dell'ammalato, come pure il giorno e la data del suo ingresso... Ah! E badate anche... Quei disgraziati fumano del tabacco così forte, che, entrando, bisogna starnutare. Badate anche che vi sia il minor numero possibile di ammalati, altrimenti attribuiranno la cosa a una mancanza di sorveglianza o di abilità da parte del medico.

CURATORE. Oh, quanto alla cura, il dottore ed io abbiamo preso le nostre misure: meno ci allontaniamo dalla natura, è meglio è... Noi non usiamo che medicine a buon mercato, perchè l'uomo — la cosa è molto chiara — se muore, muore anche senza medicine, e se guarisce, guarisce pure senza medicine... D'altra parte, il dottore avrebbe difficoltà a spiegarsi con voi, perchè egli non sa una parola sola di russo.
(Il Dottore emette un suono vago tra l'e e l'i.)

BORGOMASTRO *(al giudice)*. Amnos Fedorovitch, io vi consiglio di riflettere sulle condizioni del Tribunale. Nel posto destinato agli avvocati, i custodi hanno collocato una tribù di anitre coi loro pulcini che svolazzano tra le gambe... Ognuno ha il diritto di organizzare il suo *ménage*, d'accordo; i nostri custodi fanno benissimo ad occuparsi del loro, ma ogni luogo non è adatto per... È molto tempo che volevo farvelo osservare, ma la cosa non mi veniva mai in mente quando vi vedevo.

GIUDICE. Ebbene, le anatre resteranno in cucina. Volete desinare con me?

BORGOMASTRO *(continuando)*. Quello che deploro ancora è che si ponga a disseccare nella sala di udienza una infinità di cose... e che al disopra dell'archivio si vegga un fucile da caccia. Voi siete un gran cacciatore, lo so, ma per il momento è meglio toglierlo di là... Quando l'Ispettore capo sarà partito, rimettetelo pure al suo posto,

se così vi piace... E l'istesso si dica pel vostro cancelliere. È molto bravo, lo riconosco; ma manda un odore, un odore, infine un odore di distilleria... E ciò non va... È molto tempo che avevo in animo di parlarvene, e non so che cosa me ne abbia distolto... Si può rimediare a questo difetto, se, come si assicura, è davvero odore naturale. Consigliategli, per esempio, di mangiare della cipolla, dell'aglio, non importa che cosa... Il Dottore, anzi, potrebbe somministrargli qualche droga che lo liberi...

(Il Dottore emette lo stesso suono di prima.)

GIUDICE. Oh, no; non c'è niente da fare. Sembra che quando era piccino, la sua nutrice lo abbia lasciato cadere e, da quel giorno, a quel che si dice, egli puzza sempre d'acquavite.

BORGOMASTRO. È una semplice osservazione. Quanto a quello che in questa lettera Andrea Ivanovitch chiama peccatucci, io non ho nulla da dire. L'appunto è per lo meno singolare, perchè non vi è uomo che non abbia commesso dei peccatucci... È Dio stesso che l'ha voluto, e i volterriani mancano di senso comune quando blaterano contro Dio.

GIUDICE *(al Borgomastro)*. Che intendete voi per peccatucci, Antonio Antonitch? Vi è peccatuccio e peccatuccio. Io non mi nascondo che... Ma in che consistono essi?... In cani da caccia?... È ben differente.

BORGOMASTRO. Cani da caccia od altro, è la stessa cosa.

GIUDICE. Scusatemi, Antonio Antonitch, se qualcuno, per esempio, accetta delle pellicce per sua moglie...

BORGOMASTRO *(impermalito)*. Ebbene, che prova questo?... In compenso voi non credete in Dio, voi non andate mai in chiesa, mentre io vado a messa tutte le domeniche!... Ma voi! Oh! Io vi conosco; quando parlate della creazione ci fate rizzare i capelli in capo.

GIUDICE. Ma io sono arrivato da solo alle mie convinzioni, senza altro aiuto che la mia intelligenza.

BORGOMASTRO. In alcuni casi val meglio non avere intelligenza che averne troppa. Del resto, è incidentalmente che ho parlato del tribunale, poichè per dire il vero, io non penso che qualcuno possa curarsene... È davvero un po-

sto degno di invidia il vostro, e Dio stesso se ne è costituito protettore. *(All'Ispettore.)* Quanto a voi, Luca Lukitch, in qualità d'ispettore della casa d'educazione, dovete aver l'occhio in particolar modo sui maestri. Son persone istruite, va da sè, ma hanno certe maniere curiose... inerenti naturalmente alla loro condizione di scienziati. Uno, per esempio, quello grosso... non ricordo più il suo nome; quello che non può salire in cattedra senza far la smorfia... guardate... così... *(riproduce)* e poi si mette ad accarezzarsi la barba. Voi mi direte che egli tratta con scolari, e che la cosa non porta conseguenze. Ma, convenitene, se egli indirizza ad un ospite la sua smorfia, questo fatto può produrre un tristissimo effetto... L'Ispettore capo potrebbe prenderla per sè, ed allora Dio sa che cosa può nascerne.

ISPETTORE. Che volete ch'io faccia? Gliel'ho detto cento volte. Ultimamente, per esempio, quando il maresciallo della nobiltà ha avuto l'idea di entrare in classe, egli gli ha fatto una smorfia, oh! ma una smorfia come io non ne avevo viste mai. Voi mi direte che era senza malizia, ma questo non mi ha risparmiato un rimprovero! Perchè — mi hanno detto — perchè permettete che si inoculino idee liberali nello spirito dei bambini?

BORGOMASTRO. Anch'io ho da farvi un appunto riguardo al maestro di storia. È una testa quadra, si vede; ha moltissime cognizioni, ma parla con tanto fuoco che non si sa dove possa giungere. Così, un giorno che io l'ascoltavo, finchè si parlò di Assiri e Babilonesi la cosa andava; ma quando si giunse ad Alessandro il Macedone, io non saprei dirvi quello che avvénne in lui. Credetti che il fuoco fosse divampato in classe. Egli saltò fuori della cattedra e con la sedia picchiò con tutte le forze sul pavimento. Alessandro il Macedone era un eroe, non glielo contesto, ma questa non è una ragione sufficiente per rompere le sedie. È un far torto al Governo.

LUCA. Egli si lascia trasportare, ne convengo, ed io glie l'ho rimproverato molte volte. Sapete voi che cosa m'ha risposto? Per la scienza sacrificherei anche la vita.

BORGOMASTRO. Sì, è una inesplicabile legge del Destino. Le persone di spirito sono esaltate o totalmente affette

dalle smorfie così che fanno venire la voglia di esorcizzarle.

LUCA. Dio vi guardi dal servire nell'istruzione pubblica. C'è tutto da perdere. Ognuno se ne immischia, ognuno vuol mostrare che non manca di spirito.

BORGOMASTRO. Il guaio è che *egli* verrà in incognito! Capiterà all'improvviso: « Ah! eccovi, miei picciocini! Chi ha qui le mansioni di giudice? — Lapkine-Tapkine. — Mi si chiami Lapkine-Tapkine. — Come si chiama il Curatore degli Istituti di beneficenza? — Zemlanika. — Chiamatemi Zemlanika! » Ecco il male.

SCENA II.

DETTI, *il* DIRETTORE DELLA POSTA.

DIRETTORE. Ditemi dunque, signori, cosa significa quest'impiegato che deve venire?

BORGOMASTRO. Ne avete sentito parlare anche voi?

DIRETTORE. Sì, da Pietro Ivanovitch Bobchinsky. È venuto a vedermi all'ufficio.

BORGOMASTRO. Ebbene, che ne pensate?

DIRETTORE. Che avremo la guerra coi Turchi.

GIUDICE. È proprio quello che dicevo anch'io.

BORGOMASTRO *(con ironia)*. Sì, entrambi avete colpito nel segno.

DIRETTORE. Sicuramente, noi avremo la guerra coi Turchi! I Francesi cambiano le carte in mano; ma leggete dunque i giornali inglesi!

BORGOMASTRO. Ah! sì, la guerra coi Turchi! So quello che debbo pensare in proposito. Ho ricevuto una lettera.

DIRETTORE. Allora mi sono ingannato, ecco tutto.

BORGOMASTRO. Ed ora qual'è il vostro parere, Ivan Kuzmitch?

DIRETTORE. E il vostro, Antonio Antonitch?

BORGOMASTRO. Oh, io non ho paura, ma non sono tranquillo. I mercanti e i borghesi mi preoccupano. Si pretende che io sia stato duro con loro; ma vi giuro che

se ho preso qualche cosa a qualcuno, l'ho fatto senza malizia. Io credo anche *(lo prende a parte)* io credo che mi abbiano denunciato, altrimenti, perchè verrebbe un ispettore? Ascoltate, Ivan Kuzmitch: tutte le lettere che voi riceverete all'ufficio postale e quelle che spedirete, non potreste, nell'interesse generale, aprirle un pochino, nient'altro che un pochino, e leggerle per sapere se esse contengano un rapporto o una semplice corrispondenza? In questo caso voi potreste richiuderle... Dopo tutto, si può anche consegnarle aperte.

DIRETTORE. So, so, voi non avete bisogno di insegnarmelo; se lo faccio, però, non è per misura di precauzione, ma piuttosto per curiosità... Io adoro le novità. Vi assicuro che è una lettura molto interessante... Vi sono delle lettere che io leggo con delizia... Vi trovo certe descrizioni intime... Cose molto edificanti! Assai più che nella *Gazzetta* di Mosca.

BORGOMASTRO. E non avete letto nulla intorno al funzionario che ci inviano da Pietroburgo?

DIRETTORE. Lettere venute da Pietroburgo no, ma da Kostroma e da Saratos moltissime! Che peccato che non leggiate quelle lettere! Vi sono squarci magnifici. Recentemente un sottotenente scriveva ad un suo amico e gli parlava di un ballo nei termini più lirici: «Caro amico, di sera, la mia vita trascorre nell'empireo. Vi sono molte signorine; gustiamo dell'ottima musica; lo stendardo ondeggia al vento!» Io l'ho conservata appositamente... Volete che ve la legga?

BORGOMASTRO. Ho ben altro in mente! Così, resta stabilito, Ivan Kuzmitch. Voi avrete la bontà, nel caso vi capitasse tra le mani un rapporto, di trattenerlo senza esitare.

DIRETTORE. Col più grande piacere.

GIUDICE. Guardatevene! Un giorno o l'altro potrà costarvi caro.

DIRETTORE *(spaventato)*. Credete?

BORGOMASTRO. Andiamo dunque! rassicuratevi... Se andaste spargendolo ai quattro venti, certo che correreste pericolo; ma così in famiglia...

GIUDICE *(al Borgomastro)*. Eccoci tutti in un bell'impiccio! Ed io che ero venuto a proporvi un cagnolino? Voi avrete udito certamente che Tcheptovitch e Barkovinsky sono sotto processo. Perciò io navigo nell'abbondanza, potendo cacciare la lepre sulle terre dell'uno e dell'altro.

BORGOMASTRO. Amico mio, pel momento le vostre lepri non mi interessano punto... Questo maledetto incognito non mi esce dalla mente. Ad ogni istante io mi attendo che la porta si apra e che all'improvviso...

SCENA III.

DETTI, BOBCHINSKY *e* DOBCHINSKY, *trafelati*.

BOBCHINSKY. Un avvenimento incredibile!

DOBCHINSKY. Una notizia inaspettata!

TUTTI. Che c'è?

DOBCHINSKY. Inaudito! Non se ne ha idea!... Noi entriamo nella trattoria...

BOBCHINSKY *(l'interrompe)*. Pietro Ivanovitch ed io entriamo nella trattoria Vlasse.

DOBCHINSKY. Lasciatemi raccontare. Pietro Ivanovitch...

BOBCHINSKY. No, lasciatemi parlare; voi non avete la parola facile.

DOBCHINSKY. V'ingannerete negli apprezzamenti o dimenticherete qualche cosa.

BOBCHINSKY. No, non dimenticherò nulla, ve lo assicuro, ma non impeditemi di raccontare. Signori, ditegli di non interrompermi.

BORGOMASTRO. Ma parlate dunque! Nel nome del cielo, parlate! Non so davvero dov'io mi sia! Signori, sedetevi! Prendete delle sedie... Pietro Ivanovitch, ecco una sedia! *(Seggono tutti. Bobchinsky e Dobchinsky seggono in mezzo.)* Sentiamo, che è avvenuto?

BOBCHINSKY. Permettetemi di procedere con ordine... Dopo avervi lasciato e proprio dopo l'arrivo della lettera che vi ha tanto turbato, io mi sono affrettato a pas-

sare... Per carità, ve ne supplico, non mi interrompete, Pietro Ivanovitch! Io so tutto, assolutamente tutto... Mi sono affrettato a passare da Karobkine. Non avendolo trovato in casa, sono andato da Rastakovsky e non avendo trovato neppur Rastakovsky, sono entrato in casa di Ivan Kuzmitch *(lo indica)* per parteciparglì la notizia che avevate ricevuto... Uscendo dalla Posta, ho incontrato Pietro Ivanovitch...

DOBCHINSKY *(interrompendolo)*. Io...

BOBCHINSKY *(continuando)*. Io gli dico allora: « Sapete di una lettera che ha ricevuto Antonio Antonitch? » Ma Pietro Ivanovitch conosceva di già la notizia, grazie alla vostra domestica Eudossia che avevate inviata, non so perchè, presso Filippo Antonitch.

DOBCHINSKY *(vivamente)*. Per un barile d'acquavite.

BOBCHINSKY *(respingendolo con la mano)*. Per un barile d'acquavite. Noi entriamo insieme da Filippo Antonitch... *(a Dobchinsky)*. Andiamo, Pietro Ivanovitch, fatemi il favore di non interrompermi... Uscendo, Pietro Ivanovitch mi dice: « Andiamo alla trattoria; da questa mattina non ho preso nulla, mi sento i crampi allo stomaco... Oggi Vlasse ha del salmone freschissimo; andiamo a mangiarne un boccone... » Eravamo appena entrati dal trattore, che, all'improvviso, un giovane...

DOBCHINSKY *(interrompendolo)*. Di un aspetto simpatico e in abito da città...

BOBCHINSKY *(respingendolo)*. D'un aspetto simpatico e in abito da città... Egli passeggia su e giù per la sala, con l'aria di chi medita... La sua fisonomia, i suoi gesti... e poi qui *(porta il dito alla fronte)*... gli si leggono molte cose... Un non so che mi avvertiva che la faccenda non era chiara. Fo parte a Pietro Ivanovitch del mio dubbio, ed egli mi dice di aver già fatto segno a Vlasse di venire... La moglie di Vlasse ha partorito tre settimane or sono un grosso marmocchio... il quale sarà oste come suo padre. Dopo aver fatto venir Vlasse, Pietro Ivanovitch gli chiede sottovoce notizie di quel giovane, e l'oste gli risponde... Non mi interrompete, Pietro Ivanovitch, in nome del cielo, non m'interrompete! Vi assicuro che non potreste

raccontar bene. Sibilate parlando, perchè vi manca un dente *(Riprendendo il suo discorso)* « È — disse Vlasse — un giovane che viene da Pietroburgo e che si chiama Ivan Alessandrovitch Klestakof. Egli sostiene di andare a Saratof, ma si reca colà in un modo molto strano. Ecco la seconda settimana che sta qui; egli non esce mai, prende tutto a credito e non parla mai di pagare... » — Appena l'oste m'ebbe detto questo, un'ispirazione mi venne dall'alto! « Guarda! » dico a Pietro Ivanovitch.

DOBCHINSKY. No, Pietro Ivanovitch, sono io che ho detto: « Guarda! »

BOBCHINSKY. Voi l'avete detto prima ed io l'ho ripetuto. *(Continuando.)* « Guarda! » Dicemmo entrambi. Perchè resterebbe qui, quando avesse degli affari a Saratof? Sì, proprio, è lui — l'alto funzionario.

BORGOMASTRO. Quale funzionario?

BOBCHINSKY. L'Ispettore capo. Quello della lettera.

BORGOMASTRO *(spaventato)*. Che dite mai! Il buon Dio vi benedica! Non è lui!...

DOBCHINSKY. Sì, è lui! Egli non paga, egli non parte, chi sarebbe dunque se non fosse lui? E il suo passaporto su cui è indicato Saratof?

BOBCHINSKY. È lui! Vi assicuro che è lui! Quale osservatore! Egli ha guardato tutto; egli mi ha veduto mangiare del salmone con Pietro Ivanovitch! Quanto a me, era piuttosto per tener compagnia a Pietro Ivanovitch che si lamentava del suo stomaco... I suoi occhi non lasciavano un istante i nostri piatti. Io tremavo di paura.

BORGOMASTRO. Signore, risparmia questi poveri peccatori! *(A Bobchinsky.)* Dove abita?

DOBCHINSKY. Al numero 17, sotto la scalinata.

BOBCHINSKY. Nella camera nella quale l'anno scorso si sono battuti quegli ufficiali di passaggio.

BORGOMASTRO *(a Bobchinsky)*. E da quanto tempo è qui?

BOBCHINSKY. Da quindici giorni. Il postiglione Basilio l'Egiziano l'ha condotto.

BORGOMASTRO. Da quindici giorni! *(a parte)* Signore mio Dio, e voi Santi venerati del Paradiso, salvatemi voi!

Durante questi quindici giorni è stata bastonata la moglie di un sott'ufficiale, e non fu somministrata la razione ai prigionieri! Le strade sono sporche, un vero immondezzaio! Eccomi disonorato. *(Si strappa i capelli.)*

CURATORE. Antonio Antonitch, non ci resta che andare in grande uniforme alla trattoria.

GIUDICE. No, no. Bisogna inviar prima il sindaco, il clero e la corporazione dei mercanti.

BORGOMASTRO. No, andrò io solo. Io mi son trovato in momenti assai difficili durante la mia vita, e me la son cavata sempre bene... Spero che anche oggi Iddio non vorrà abbandonarmi... *(A Bobchinsky.)* Voi dite che è giovane?

BOBCHINSKY. Sì, egli ha ventitrè o ventiquattro anni al più.

BORGOMASTRO. Tanto meglio, i giovani sanno dissimular meno... Il guaio è d'avere a che fare con le vecchie volpi!... Quanto a voi, signori, preparate tutto, ciascuno per quel che lo riguarda... Io andrò a trovarlo solo o con Pietro Ivanovitch, senza veste ufficiale, come per sapere, ad esempio, se i viaggiatori sono trattati bene. *(Chiama.)* Eh! Svistunof!

SVISTUNOF. Presente!

BORGOMASTRO. Va a cercare il commissario... No, io ho bisogno di te. Di' piuttosto a qualcuno di condurmelo subito, e torna qui. *(La guardia esce di corsa.)*

CURATORE. Orsù, coraggio, Amnos Fedorovitch... Vero è che può sopraggiungere qualche cosa d'increscioso!...

GIUDICE. Ma che cosa avete da temere? Fate mettere ai vostri ammalati dei berretti di cotone ben puliti ed eccovi salvo.

CURATORE. Ah, sì! Bisognerebbe dar loro della zuppa...

GIUDICE. In quanto a me, sono tranquillo. Infatti, chi diavolo avrà l'idea di recarsi in tribunale? Ed anche se qualcuno osasse esaminare qualche carta, ne avrebbe presto a sazietà. Sono ormai quindici anni che occupo la carica di giudice: ebbene, ogni qualvolta, per caso, getto un colpo d'occhio sull'incartamento di un affare, dopo

qualche istante sono obbligato a rinunciarvi... Salomone stesso non potrebbe dire quello che in esso vi sia di vero o di falso.

(Ritirandosi i quattro funzionari urtano sulla porta contro la guardia che torna.)

SCENA IV.

BORGOMASTRO, BOBCHINSKY, DOBCHINSKY, SVISTUNOF.

BORGOMASTRO *(a Svistunof)*. Il *drochki* è pronto?

SVISTUNOF. Sì, signor Borgomastro.

BORGOMASTRO. Attendimi nella via... o, piuttosto, no... portami... Ma dove sono gli altri? Forse che tu sei solo? Io aveva dato l'ordine di far venire Prokorof... Dov'è?

SVISTUNOF. Al posto di guardia, ma pel momento non è buono a nulla.

BORGOMASTRO. Come mai?

SVISTUNOF. L'hanno riportato stamane ubriaco fradicio.

BORGOMASTRO *(ponendosi le mani nei capelli)*. Ah! Mio Dio! ... Scendi presto... No, va prima nella mia camera a cercare la spada ed il tricorno... quello nuovo! *(A Dobchinsky.)* Pietro Ivanovitch, andiamo.

BOBCHINSKY. Vengo anch'io, Antonio Antonitch! Permettetemi di accompagnarvi.

BORGOMASTRO. No, no, non sarebbe corretto... D'altra parte, il *drochki* non contiene che due posti.

BOBCHINSKY. Non fa nulla, andrò a piedi, correrò dietro al *drochki*. — Vorrei soltanto vederlo dal buco della serratura.

(Svistunof entra col tricorno e la spada.)

BORGOMASTRO *(prendendo la spada)*. Svistunof, va presto a riunire gli spazzaturai... Che ciascuno prenda... Come è ridotta a mal partito questa spada! Maledetto Avkouline! Quel mercante vede pure che il suo borgomastro ha una spada vecchia... e non pensa a mandargliene una nuova. Pezzo di briccone!... Quei briganti là, son sicuro, hanno in riserva una supplica contro di me. *(Riprendendo il*

discorso) Che ognuno impugni una via ... no, volevo dire una scopa e che ognuno pulisca la via che conduce al ristorante. E pulisca a dovere, hai capito? E poi, bada a te! Io ti conosco! Sei un buon compagnone, il compare di tutti, ma, bada! Bada a te! Come ti sei comportato col mercante Cernaief, eh? Egli ti aveva permesso di prendere due braccia di stoffa per farne un'uniforme, e tu hai fatto sparire tutto il pezzo! Sorvegliati. Tu rubi troppo per il grado che porti... Vattene!

SCENA V.

DETTI *e* COMMISSARIO.

BORGOMASTRO. Ah! Stefano Illiitch! Ascoltate bene: l'alto funzionario che attendevamo da Pietroburgo è giunto. Quali disposizioni avete prese?

COMMISSARIO. Mah, quelle che avete indicate. Ho inviato il brigadiere Pugoviisine con gli spazzini a pulire la via.

BORGOMASTRO. E dove è Dergimonda?

COMMISSARIO. Nella caserma dei pompieri.

BORGOMASTRO. E Prokorof è sempre brillo?

COMMISSARIO. Mio Dio, sì.

BORGOMASTRO. Come l'avete potuto permettere? Perchè non vi siete opposto?

COMMISSARIO. Forse che si può tutto prevedere?! Ieri vi fu una grave rissa nei dintorni. Egli andò per ristabilire l'ordine, e tornò brillo.

BORGOMASTRO. Aspettate, ecco quello che farete. Il sottotenente è molto grande: che egli rimanga solo sul ponte per tenere l'ordine. Quanto agli altri, provvedano a togliere intorno al monumento di Pietro il Grande quel contenuto di quaranta carrette di immondizie che vi hanno versato. Che paese detestabile! Basta innalzare in qualche luogo un monumento o una palizzata perchè vi riversino enormi quantità di sudicerie. *(Dopo un sospiro.)* Ah! Se questo funzionario domanda a quelli che sono in servizio se essi hanno di che lamentarsi, che

tutti rispondano: « Illustrissimo, noi siamo tutti contenti ». E se vi è qualcuno che non è di questo avviso, m'incarico io di soddisfarlo... Oh! Oh! È colpa mia! Mia grandissima colpa! *(Prendendo l'astuccio invece del cappello.)* Che io mi salvi, con l'aiuto di Dio, e prometto un cero come non se ne sono ancora visti! Obbligherò ciascuno di codesti mercanti animali a portarmi tre chili di cera! Signore mio Dio!... Pietro Ivanovitch! *(Invece del tricorno, sta per mettersi sul capo l'astuccio.)*

COMMISSARIO. Antonio Antonitch, badate, è l'astuccio quello, non il tricorno.

BORGOMASTRO *(gettandolo via)*. L'astuccio? Che il diavolo ti porti!... Ah! Se domandano perchè la Casa di beneficenza non ha ancora la sua chiesa, per la costruzione della quale hanno di già versato il denaro cinque anni or sono, non dimenticate di dire che avevamo cominciato a costruirla, ma che un incendio l'ha distrutta... Io ho già steso un rapporto in proposito... Ve ne prevengo perchè qualcuno potrebbe dire per buaggine o per dimenticanza, che non è stata mai incominciata... *(Al Commissario.)* Ah! Dite a Dergimonda che tenga meglio a posto le dita; l'amore dell'ordine fa sì ch'egli cavi gli occhi tanto agli innocenti che ai colpevoli... Andiamo! Andiamo, Pietro Ivanovitch! *(Falsa uscita.)* Ah! non lasciate uscire i soldati che in divisa completa... Questa sciagurata guarnigione mette il cappotto immediatamente sopra la camicia, ed è tutto dire... *(Escono.)*

SCENA VI.

ANNA ANDREIEVNA *e* MARIA ANTONOVNA.

(Entrano di corsa.)

ANNA. Dove sono? Ah! mio Dio! *(Apre la porta.)* Mio piccolo Antonio. *(Vivamente, a Maria.)* Sei tu!... Ti sei fatta male? È colpa tua! Sempre con la testa al vento! *(Alla finestra e gridando.)* Antonio, dove vai? È forse giunto l'Ispettore capo? Porta i baffi? Dei grandi baffi?

VOCE DEL BORGOMASTRO. A più tardi, mia cara, a più tardi.

ANNA. Più tardi? Bella cosa, più tardi! Subito io voglio!... Una parola solamente: è colonnello? Eh? *(Con disdegno.)* Partito! Oh! me la pagherà! *(A Maria.)* Ed è colpa tua! «Mamma, mamma, aspetta un po', bisogna che io metta il *fichu;* son subito pronta!» Magnifico il tuo «subito!» Ed ora non sappiamo un bel niente. Colpa sempre della tua maledetta civetteria! Hai inteso dire che il Direttore della Posta era qui, e hai incominciato a girare, a rimirarti da tutti i lati nello specchio... T'immagini che egli vada pazzo per te, ed egli invece ti volge le spalle.

MARIA. Ormai è fatta, mamma; d'altra parte, fra due ore sapremo tutto.

ANNA. Fra due ore, mille grazie! Che bella risposta! E perchè no fra due mesi? Ne sapremmo ancora di più. *(Si sporge alla finestra.)* Ehi, Eudossia! Non hai tu inteso dire che qualcuno sia giunto? No? Che stupida!... Ti hanno risposto con una stretta di spalle? Che importa! Bisognava insistere... Non potevi indovinar nulla? Tu non hai che sciocchezze nella mente... Non pensi che ai tuoi innamorati... Eh?... Sono partiti troppo rapidamente? Bisognava correr dietro al *drochki*... Va subito, intendi? Corri, informati! Domanda dove abita quel signore che è giunto... Intendi? Guarda attraverso tutte le fessure, procura di saper tutto... Se i suoi occhi sono neri o azzurri... E torna subito, intendi? Presto, presto, presto, presto, presto!

(Grida finchè il sipario non è completamente caduto.)

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

UNA PICCOLA CAMERA D'ALBERGO

SCENA I.

OSSIP, *coricato sul letto del suo padrone.*

Maledizione! Ho una fame terribile! Avviene un tal tumulto nel mio stomaco che si direbbe che tutto un reggimento vi suoni la fanfara! Temo che non arriveremo mai a casa nostra... Eccoci partiti da più di un mese da Pietroburgo... Egli ha sciupato tutto il suo denaro in viaggio, il piccioncino, ed ora eccolo con le orecchie basse, e non si lascia più trasportare dalla furia. Ne avevamo più che a sufficienza pel viaggio; ma bisogna che Sua Eccellenza faccia il gran signore in tutti i villaggi che attraversa. *(Imitandolo).* «Eh! Ossip! Va a prenotare la più bella camera, e comanda il miglior desinare.» Egli stringe amicizia con tutti quelli che incontra per via, giuoca alle carte con tutti e si fa spennacchiare da tutti... Ne ho abbastanza di questa vita. Si vive assai meglio in campagna... Si sposa una femminetta molto graziosa, e si rimane tutta la giornata a bere e a mangiare... Diavolo! ci si diverte certo assai più a Pietroburgo... pur che s'abbia il borsellino ben guarnito, chè allora vi si conduce una vita deliziosa e raffinata... Si va a teatro, si va a veder danzare i cani, si ha tutto quello che si desidera... E poi tutti hanno dei modi così garbati! Si direbbe che siano tutti gentiluomini! Ma il lato brutto della cosa è che spesso vi si muore di fame... come oggi, per esempio! E la colpa è sempre sua! Così quando suo padre gli manda un po' di denaro, invece di adope-

rarlo con economia, egli incomincia a gozzovigliare, a prender la carrozza, ad andare ogni giorno a teatro, e in capo ad una settimana mi manda al mercato a vendere un abito nuovissimo. Ah! Egli non vuol lavorare; egli non pensa che a passeggiare sui bastioni ed a giuocare alle carte... Se il mio vecchio padrone, suo padre, lo sapesse! Gli rimboccherebbe la camicia, benchè sia un impiegato, e gli darebbe una tale lezione da farlo stare a grattarsi la pelle per quattro giorni!... L'albergatore ha dichiarato che non ci darà nulla da mangiare se prima non avremo regolato il conto vecchio... E se non lo regoliamo? *(Sospirando.)* Ah! Mio Dio! Ho una fame!... Picchiano! È lui, senza dubbio! *(Salta giù dal letto a precipizio.)*

SCENA II.

OSSIP *e* KLESTAKOF.

KLESTAKOF. Prendi! *(Gli consegna il bastone.)* Ebbene, ti sei ancora rotolato sul mio letto?

OSSIP. Perchè rotolarmi? Come se io non avessi mai visto un letto!

KLESTAKOF. Tu menti, tu ti sei rotolato sul mio letto: si vede chiaramente; è tutto schiacciato.

OSSIP. Ne avevo forse bisogno? Forse che io non so che cosa sia un letto? Ho delle gambe: posso stare in piedi. Ho forse bisogno di un letto?...

KLESTAKOF *(su e giù per la camera)*. Guarda nella valigia se c'è tabacco.

OSSIP. Come mai potrebbe essercene? L'avete finito da quattro giorni.

KLESTAKOF *(dopo un istante di silenzio, forte, con risolutezza)*. Ascolta, Ossip.

OSSIP. Che volete?

KLESTAKOF *(con tono meno deciso)*. Scendi.

OSSIP. Dove?

KLESTAKOF *(abbassando ancora la voce e in tono di preghiera)*. Scendi in cucina. Di che mi portino da mangiare.

OSSIP. Ah! no, non andrò.

KLESTAKOF. Che osi dire, imbecille?

OSSIP. Anche se andassi, a che pro? L'oste ha dichiarato che non ci darà più da mangiare.

KLESTAKOF. Si permetterebbe di rifiutare? Ecco una bestialità!

OSSIP. Egli aggiunge che si recherà dal Borgomastro a dire che da tre settimane voi non gli avete dato un copeko. « Tu ed il tuo padrone siete due imbroglioni » mi ha detto.

KLESTAKOF. E tu sei felicissimo di ripetermelo, animale!

OSSIP *(continuando)*. « In tal modo ognuno potrà mangiare, spendere — egli dice così — e non volere andarsene. A me non piace scherzare — aggiunge — io sporgerò querela, affinchè gettino in prigione il tuo padrone. »

KLESTAKOF. Sta bene! Sta bene, imbecille! Ne ho abbastanza! Tu gli dirai... Che animale!

OSSIP. Se glielo diceste voi?...

KLESTAKOF. No, no, parlagli tu.

OSSIP. Ma, signore, vi assicuro...

KLESTAKOF. Ebbene, digli di venire e che il diavolo ti porti.
(Ossip esce.)

SCENA III.

KLESTAKOF, *solo*.

Dio che fame! Ero andato a fare una passeggiata per eludere l'appetito, e invece! Oh! Se non fossi capitato a Penza, avrei di che terminare il viaggio!... Quel capitano mi ha gentilmente messo al verde! L'animale ha delle tagliole incredibili... In meno di un quarto d'ora al faraone, mi ha vuotato come un sacco. Malgrado que-

sto io sarei stato felice di poter tentar di nuovo con lui la sorte.. Ma l'occasione mi è mancata... Che miserabile paese! I negozi di commestibili non vogliono far credito... è semplicemente ignobile! *(Comincia a canticchare un'aria del* Roberto*)*. Ah! nessuno viene!

SCENA IV.

KLESTAKOF, OSSIP *e un* CAMERIERE.

CAMERIERE. Il padrone mi manda per sapere quello che desiderate.

KLESTAKOF. Buongiorno, amico. Ebbene, come stai?

CAMERIERE. Non c'è male, grazie.

KLESTAKOF. E l'albergo va bene?

CAMERIERE. Sì, grazie a Dio.

KLESTAKOF. Avete molti avventori?

CAMERIERE. Abbastanza.

KLESTAKOF. Ascolta, mio caro, non mi hanno ancora portato da mangiare; di' al tuo padrone che si affretti, perchè io dovrò lavorare, dopo aver mangiato.

CAMERIERE. Ma il padrone ha detto che non vi farà servir niente. Anzi egli aveva intenzione di andare quest'oggi dal Borgomastro a sporger querela.

KLESTAKOF. Perchè sporger querela? Giudica tu, amico mio. Bisogna pure che io mangi! Egli vuole dunque che io deperisca? Io ho fame... sul serio.

CAMERIERE. Vi credo, signore, ma egli dice che non vi farà portar nulla se prima non avrete pagato il vostro debito. Non s'esce di qui.

KLESTAKOF. Fagli intendere la ragione.

CAMERIERE. Che volete che gli dica?

KLESTAKOF. Spiegagli chiaramente che io ho bisogno assoluto di mangiare, per Dio! Perchè egli è un provinciale, pensa che anche gli altri possano restare tutta la giornata senza mangiare, come lui. Ecco una bella novità!

CAMERIERE. Glielo dirò. *(Esce con Ossip.)*

SCENA V.

KLESTAKOF, *solo.*

Sarebbe bella se non volesse più darmi da mangiare... Io non ricordo di aver avuto mai tanta fame!... Se mettessi in circolazione la mia guardaroba? Se vendessi un paio di pantaloni, per esempio? No, piuttosto soffrire la fame che arrivare a Pietroburgo senz'abiti! Peccato che Gioacchino non abbia voluto noleggiarmi la carrozza... Quale effetto, se fossi giunto a casa in carrozza! Oppure fossi passato presso un proprietario dei dintorni, a gran galoppo, con Ossip in livrea dietro a me! Avrei messo tutto sossopra! « Ah! mio Dio! Chi è dunque? Chi giunge? » E un lacchè avrebbe annunciato: *(tenendosi rigido ed imitando il lacchè)* « Ivan Alexandrovitch Klestakof domanda se volete riceverlo ». — I rustici non sanno cosa significhi ricevere una visita. Quando uno zotico di proprietario capita in casa loro, piomba in mezzo al salotto come un orso. — E poi, avvicinandomi alla loro figlia — una bellissima fanciulla — « Signorina, come sono... » *(Saluta e si frega le mani.)* Ho fame! Come ciò mi nausea.

SCENA VI.

KLESTAKOF, OSSIP, *poi il* CAMERIERE.

KLESTAKOF. Ebbene?

OSSIP. Portano il desinare.

KLESTAKOF *(battendo le mani e saltando sulla sedia).* Lo portano!. Lo portano! Lo portano!

CAMERIERE *(entrando col necessario).* Il padrone dichiara che è l'ultima volta che vi dà da mangiare.

KLESTAKOF. Il padrone! Il padrone! Me ne infischio del tuo padrone. Che cosa mi hai portato?

CAMERIERE. Una zuppa e un pezzo d'arrosto.

KLESTAKOF. Come, due soli piatti?

CAMERIERE. Sì.

KLESTAKOF. Ecco una sciocchezza! Io non ne voglio. Digli che è troppo poco!

CAMERIERE. Il padrone trova che è anche troppo.

KLESTAKOF. E perchè non mi ha mandato un po' di legumi?

CAMERIERE. Non ce ne sono.

KLESTAKOF. Perchè non ce ne sono? Io ho veduto poco fa, passando per la cucina, che preparavano un'infinità di cose. Anche questa mattina ho veduto in sala alcuni individui che mangiavano del salmone e non so che altro.

CAMERIERE. Ne abbiamo e non ne abbiamo.

KLESTAKOF. Come, non ne avete?

CAMERIERE. Non ne abbiamo.

KLESTAKOF. E il salmone? E le costolette?

CAMERIERE. Sono per gente più rispettabile.

KLESTAKOF. Ah! Imbecille!

CAMERIERE. È proprio così.

KLESTAKOF. Villano! Come? Essi mangiano ed io no? Perchè io non sono servito come tutti gli altri? Sono forse avventori diversi da me?

CAMERIERE. Diversi, certamente.

KLESTAKOF. Come?

CAMERIERE. Per Dio, pagano, loro!

KLESTAKOF. Con un imbecille come te non c'è modo di ragionare... *(Si versa nel piatto della zuppa e mangia.)* Cos'è questa zuppa! Hanno senz'altro messo dell'acqua nella zuppiera... Non ha nessun sapore; è ignobile. Io non ne voglio; portamene un'altra!

CAMERIERE. La porto via. Il padrone ha detto che se non la volete, tanto meglio. *(Fa mostra di volerla portar via.)*

KLESTAKOF *(fermandolo)*. Ebbene, lascia stare, imbecille!... Non sai con chi hai a che fare... Io non sono di quelli... e non ti consiglio... *(Mangia.)* Mio Dio! Che zuppa! *(Ricomincia a mangiare.)* Nessuno, io credo, ne ha mangiata mai di simile!... Vi navigano delle piume invece del burro! *(Taglia la carne del secondo piatto.)* Ahi! Ahi! Ahi! Che arrosto... Avanzo un po' di zuppa... Ossip, prendila... Cos'è questo arrosto? Non è arrosto.

CAMERIERE. E che cosa è allora?

KLESTAKOF. Non ne so nulla, ma non è arrosto. È una suola di scarpe che hanno fatto cuocere come vivanda. Bricconi! Canaglie! Guardate un po' quello che danno da mangiare! Ho male alle ganasce, solo per averne masticato un boccone! *(Si pone un dito nella bocca.)* Miserabili! Sembra legno... Non è buono che ad annerire i denti! *(Si netta la bocca col tovagliolo.)* Che altro c'è?

CAMERIERE. Nulla.

KLESTAKOF. Canaglie! Bricconi! Vi fosse almeno un piatto di legumi!... Non sanno che strozzare gli avventori!

(Il Cameriere, aiutato da Ossip, porta via il servizio.)

SCENA VII.

KLESTAKOF, *poi* OSSIP.

KLESTAKOF. In parola, è come se non avessi mangiato... Questo non fa che stuzzicare l'appetito... Se avessi un po' di denaro, manderei a prendere il salmone.

OSSIP *(entrando)*. Il Borgomastro è giunto or ora, e prende delle informazioni sul conto vostro.

KLESTAKOF *(colpito)*. Ma no, via! Quella canaglia dell'oste ha già sporto querela!... Se realmente mi conducessero in prigione?... Dopo tutto, se lo fanno con riguardo... No, no, io non voglio! Vi è della gente, vi sono degli ufficiali, ed io che ho scambiato tante occhiate dolci con le ragazze... Decisamente non voglio!... Come osa pensarlo? *(Incoraggiandosi, con energia.)* Oh! ma io glielo dirò in faccia: «Come vi permettete voi?... Come?...» *(L'uscio si apre, Klestakof impallidisce ed è ansioso.)*—

SCENA VIII.

KLESTAKOF, BORGOMASTRO *e* DOBCHINSKY.

(Il Borgomastro entra e si arresta; egli e Klestakof si guardano scambievolmente con timore.)

BORGOMASTRO *(rimettendosi un poco, con le mani stese lungo la cucitura dei pantaloni).* Ho l'onore di riverirvi.

KLESTAKOF *(salutando).* Vogliate gradire i miei saluti...

BORGOMASTRO. Degnatevi scusare...

KLESTAKOF. Prego, anzi.

BORGOMASTRO. In qualità di Borgomastro di questo paese ho il dovere di vegliare a che i viaggiatori e le persone di riguardo non siano molestati.

KLESTAKOF *(comincia balbettando, poi eleva sempre più la voce).* Che volete, non è colpa mia... Io pagherei, ve lo giuro... Mi invieranno del denaro da casa... *(Bobchinsky guarda furtivamente attraverso l'uscio.)* È invece colpa sua! Mi offre delle pietanze dure come il legno... E la sua zuppa! Dio sa quello che ci ha messo dentro: sono stato costretto a gettarla dalla finestra... Egli mi lascia patir la fame per intiere giornate!... E poi, che pessimo tè... Sembra un veleno... *(Più forte.)* Perchè mai volete?... *(Ancora più forte.)* Eccone una bella!...

BORGOMASTRO. Scusatemi, vi giuro che non è colpa mia. Al mercato abbiamo sempre delle buone vivande. Sono i mercanti di Kolmogor che le portano ed essi son tutti sobri e di buona condotta... Non so dove l'albergatore prenda la sua roba; ma se vi è qualche cosa di illecito... Permettete che vi offra di venire con me in un altro albergo?

KLESTAKOF. No, no, non voglio. So quel che intendete per un altro albergo; volete dire la prigione. Ma con qual diritto vi permettete?... Come osate voi?... Io, io vivo a Pietroburgo, io, io, io!

BORGOMASTRO *(fra sè)*. Signore mio Dio, come è irritato! Egli ha tutto saputo. Quei maledetti mercanti gli hanno tutto narrato.

KLESTAKOF. Avete un bell'essere là con tutti i vostri uomini, io non andrò! Mi rivolgerò al Ministro in persona! *(Picchiando col pugno sul tavolo.)* Pensateci!

BORGOMASTRO *(stando sull'attenti e tremando)*. Di grazia, non mi rovinate! Io ho moglie e figli... Non spezzate la mia carriera!

KLESTAKOF. E che importa a me? Perchè voi avete moglie e figli bisogna che io vada in prigione? Questa è bella! *(Bobchinsky che guardava furtivamente attraverso l'uscio socchiuso, si ritrae, spaventato.)* No, grazie tante, io non voglio.

BORGOMASTRO *(tremante)*. È per inesperienza e per mancanza di mezzi... Degnatevi giudicare da voi stesso: il mio stipendio non basta neppure per lo zucchero ed il tè... Quanto alla vedova del sottufficiale che io avrei fatto fustigare, è una calunnia, una vile calunnia, ve lo giuro! S'è fustigata da sè.

KLESTAKOF. Ah! Perchè mi parlate voi di tutto questo?... Quanto alla vedova del sottufficiale, passi; ma con me è tutt'altra cosa; no, non avete il diritto di farmi bastonare... Comprendete? Pagherò, vi dico che pagherò, ma per il momento non ho denaro... È appunto perchè non ho un centesimo che rimango qui.

BORGOMASTRO *(fra sè)*. Ah, che onesto fine! Ecco dove egli mira. Ha imbrogliato per modo la matassa che non si sa come dipanarla. Non si sa da qual parte incominciare! Proviamo nondimeno, avvenga che può... *(Forte.)* Se voi avete realmente bisogno di denaro o di qualsiasi cosa, io sono pronto a servirvi. Il mio dovere è di venire in aiuto dei viaggiatori.

KLESTAKOF. Bene, vi sarò grato. Non mi bisognano meno di duecento rubli.

BORGOMASTRO *(offrendogli il portafoglio)*. Ecco duecento rubli; non vi prendete il fastidio di contare.

KLESTAKOF. Grazie, mille grazie! Appena sarò giunto a casa, ve li rimborserò. Non so come sia... ma infine vedo che siete un uomo per bene.

BORGOMASTRO *(fra sè)*. Grazie a Dio, ha accettato. Il resto andrà da sè... *(Trionfante.)* Io gli ho dato quattrocento rubli invece di duecento.

KLESTAKOF. Eh! Ossip! *(Ossip entra.)* Chiama il cameriere. *(Ossip esce. Al Borgomastro.)* Perchè restate in piedi? Vogliate sedere! *(A Dobchinsky.)* Ed anche voi.

BORGOMASTRO. Non ci badate; possiamo restare in piedi.

KLESTAKOF. Sedetevi dunque, senza complimenti.
(Il Borgomastro e Dobchinsky seggono. Bobchinsky appare sull'uscio ed ascolta.)

BORGOMASTRO *(fra sè)*. Bisogna mostrare audacia... Egli vuole che sia rispettato il suo incognito... Benissimo... Facciamo mostra di credergli. *(Forte.)* Andando per faccende di servizio con Pietro Ivanovitch Dobchinsky, che ho l'onore di presentarvi... *(scambio di saluti)* io sono entrato in questo albergo per vedere se i viaggiatori vi sono ben trattati... Non sono punto come alcuni borgomastri che non pensano a nulla: al contrario, prima per amore del dovere, poi per umanità, io voglio che sia fatta a tutti buona accoglienza; ed ecco come, per ricompensarmi, la sorte mi ha procurato una conoscenza così gradita.

KLESTAKOF. Ne sono felice anch'io. Per dire il vero, senza di voi, sarei rimasto lungamente qui... Non sapevo proprio come avrei potuto pagare.

BORGOMASTRO *(fra sè)*. Sì, continua pure... tu non sapevi come avresti potuto pagare. *(Forte.)* Oserò domandarvi dove vi recate?

KLESTAKOF. Nella mia proprietà, presso Saratof.

BORGOMASTRO *(fra sè, ironicamente)*. E non diventa rosso! Diavolo! Bisogna giocar d'astuzia con lui! *(Forte.)* È una eccellente idea la vostra... Viaggiate per svago, non è vero?

KLESTAKOF. No; mio padre mi ha richiamato. Egli è irritato pel fatto che non ho progredito nella mia carriera.

Crede che basti mostrarsi per ottenere la croce di S. Vladimiro. Vorrei vederlo in una cancelleria.

BORGOMASTRO *(fra sè)*. Io spero!... *(Forte.)* E voi contate di rimanere a lungo a Saratof?

KLESTAKOF. Non ne so nulla, perchè mio padre è testardo come un mulo... Ma io gli dirò chiaramente che non posso vivere che a Pietroburgo. Perchè esigere che io perda la mia giovinezza a vegetare in un villaggio? No, la mia anima ha sete di luce!

BORGOMASTRO *(fra sè)*. Che fiaba ci narra! Egli parla, parla, e non si contraddice una sol volta... Ma finirà per tradirsi... Saprò io farlo cantare... *(Forte.)* La vostra osservazione è giustissima... Che si può fare in un deserto? Pensate a quello che avviene qui, per esempio. La notte non si dorme; non si pensa che a ben meritare della patria; si prodigano le cure più delicate, e non si sa se si verrà mai ricompensati... *(Guarda intorno.)* Mi sembra che questa camera sia un po' umida.

KLESTAKOF. È una stanza pessima; piena di zanzare mostruose, che mordono come cani.

BORGOMASTRO. Ma pensate! Una persona illustre come voi tormentata così! E da chi? Da miserabili zanzare che non dovrebbero nemmeno esistere! Mi sembra anche oscura questa camera.

KLESTAKOF. Oscurissima. L'oste ha per abitudine di risparmiare l'illuminazione. Qualche volta provo il desiderio di fare qualche cosa, leggere o scrivere, per esempio... Impossibile! Sono immerso nelle tenebre.

BORGOMASTRO. Oserò domandarvi... Ma no, non me ne ritengo degno.

KLESTAKOF. Che, dunque?

BORGOMASTRO. No, no! Non ne sono degno, non ne sono degno!

KLESTAKOF. Ma di che si tratta, infine?

BORGOMASTRO. Posso aver io l'audacia di...? Ho in casa per voi una spaziosa camera chiara e tranquilla... ma no,

lo comprendo, sarebbe troppo onore... Non offendetevi per la mia offerta; essa partiva dal cuore.

KLESTAKOF. Ma, al contrario, accetto con gioia. Mi è molto più gradito essere in una casa privata che in questa pubblica gabbia.

BORGOMASTRO. Mi farebbe tanto piacere! E a mia moglie pure!... È il mio carattere! Sin dalla culla io ero ospitale! Figurarsi quando si tratta di uomini così distinti!... Non supponete che questo lo dica per adularvi, no, non ho questo difetto; è il mio cuore che trabocca.

KLESTAKOF. Vi ringrazio infinitamente... Anch'io non amo gli uomini a due facce. La vostra franchezza e la vostra generosità mi piacciono molto. Tutto quello che chieggo si è che mi si professi stima e devozione... devozione e stima.

SCENA IX.

DETTI, CAMERIERE *con* OSSIP.

Bobchinsky guarda sempre attraverso l'uscio.

CAMERIERE *(a Klestakof)*. Mi avete fatto chiamare?

KLESTAKOF. Sì, dammi il conto.

CAMERIERE. Ma, poco fa ve ne ho dato uno.

KLESTAKOF. Io non mi ricordo più dei tuoi stupidi conti. Dimmi quanto ti devo.

CAMERIERE. Il primo giorno voi vi siete fatto servire il pranzo; il secondo giorno vi siete contentato di pane e salmone; poi avete preso tutto a credito.

KLESTAKOF. L'imbecille recita la filastrocca. Quanto ti devo?

BORGOMASTRO. Non ve ne occupate: che l'oste attenda. *(Al Cameriere.)* Vattene, lo salderemo poi il conto.

KLESTAKOF. Benissimo.

(Ripone il denaro in tasca. Il Cameriere esce; Bobchinsky continua a guardare attraverso l'uscio socchiuso.)

SCENA X.

BORGOMASTRO, KLESTAKOF, DOBCHINSKY.

BORGOMASTRO. Vorreste visitare qualche istituto del nostro paese, come, per esempio, l'Istituto di beneficenza?

KLESTAKOF. Che vi troverei?

BORGOMASTRO. Innanzi tutto l'ordine che vi regna, il modo col quale...

KLESTAKOF. Volentieri, eccomi pronto.

(Bobchinsky apre un po' l'uscio.)

BORGOMASTRO. E poi, se desiderate visitare le prigioni del paese, potrete vedere come i detenuti siano trattati.

KLESTAKOF. A che pro, le prigioni? Andiamo a vedere piuttosto l'Istituto di beneficenza.

BORGOMASTRO. Come volete. E in qual modo preferite recarvici? con la vostra carrozza o con me nel mio *drocki*?

KLESTAKOF. Preferisco venire con voi.

BORGOMASTRO *(a Bobchinsky)*. Pietro Ivanovitch, non c'è più posto per voi.

DOBCHINSKY. Non importa. Andrò a piedi.

BORGOMASTRO *(sottovoce a Dobchinsky)*. Ascoltatemi bene. Correrete con tutta la velocità delle vostre gambe, a portare due biglietti al loro recapito, l'uno al Curatore dell'Istituto di beneficenza, l'altro a mia moglie. *(A Klestakof.)* Oserò domandarvi il permesso di scrivere in presenza vostra due righe a mia moglie, affinchè ella si prepari a ricevere il mio illustre ospite?

KLESTAKOF. A che pro?... Tuttavia eccovi inchiosto e penna... In quanto alla carta, su questa nota, se volete.

BORGOMASTRO. Benissimo. *(Scrive. Sottovoce.)* Vedremo come andranno le cose dopo un buon pranzo ed alcune grosse bottiglie... Noi abbiamo un Madera che ammaz-

zerebbe un elefante... Vorrei soltanto sapere chi è, e fino a qual segno è temibile.

(Dopo aver scritto, dà il biglietto a Dobchinsky che apre bruscamente la porta per uscire, Bobchinsky che si trovava dietro ad ascoltare cade in mezzo alla scena. Tutti gettano un grido. Bobchinsky si leva.)

KLESTAKOF. Vi siete fatto male?

BOBCHINSKY. No, non vi saranno, spero, conseguenze noiose... Mi sono un po' schiacciato il naso, ecco tutto. Vado dal dottore, che ha un eccellente impiastro per guarire ogni male.

BORGOMASTRO *(a Klestakof, facendo a Bobchinsky un gesto di rimprovero)*. Non sarà nulla. Prego, andate innanzi. Dirò al vostro domestico di prendere il vostro bagaglio. *(A Ossip.)* Mio buon uomo, trasporta tutto in casa mia; tutti sapranno indicarti la casa del Borgomastro. *(A Klestakof.)* Ve ne supplico. *(Fa uscire prima Klestakof, poi lo segue. Si volge per dire a Bobchinsky in tono di rimprovero.)* E voi non potevate sceglierv un altro luogo per ruzzolare a terra? Siete caduto in modo... ributtante.

(Esce seguito da Bobchinsky.)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

LA SCENA È QUELLA DEL PRIMO ATTO

SCENA I.

ANNA ANDREIEVNA *e* MARIA ANTONOVNA.

ANNA *(a Maria. Esse sono ancora nella stessa posizione che alla fine del primo atto).* Ecco un'ora che aspettiamo e invano, grazie alle tue stupide civetterie! Tu eri già pronta; pure bisognava ancora perder tempo. Ho avuto torto d'ascoltarti... Che noia! Nemmeno a farlo apposta, non passa un'anima!...

MARIA. Mamma, calmatevi, tra cinque minuti sapremo tutto... Eudossia non può tardar molto a tornare. *(Guarda dalla finestra e getta un grido.)* Ah! Mamma! mamma! Ecco qualcuno in fondo alla via.

ANNA. Dove? Dove?... Sempre la tua immaginazione... Ma sì, ecco infatti, qualcuno! Chi può essere? Non è grande, ha un abito... Chi può essere?

MARIA. È Dobchinsky, mamma.

ANNA. Dove vedi tu Dobchinsky? Hai le traveggole. Non è Dobchinsky... *(Agitando il fazzoletto.)* Ehi! Laggiù! Venite qui! Sbrigatevi!

MARIA. Ve l'assicuro, mamma, è Dobchinsky.

ANNA. Che gusto trovi nel disputar sempre! Ti assicuro che non è lui.

MARIA. Ebbene, mamma, direte ancora che non è lui?

ANNA. Sì, ora veggo che è Dobchinsky... A che pro' questa discussione? *(Ella grida.)* Presto! Più presto! Come siete lento! Ebbene, dove sono? Parlate, dunque!... Che importa se dalla via?... Eh?... E mio marito? *(Allontanandosi alquanto dalla finestra, con dispetto.)* Che stupido! Egli non parlerà se non quando sarà entrato.

SCENA II.

DETTE, DOBCHINSKY.

ANNA *(a Dobchinsky)*. Ecco, adesso ditemi se questo non significa mancar di coscienza. Io aveva in voi tutta la fiducia, credendovi un uomo a modo... Essi fuggono tutti e voi li imitate! Ed io non ho nessuno che mi informi. Dovreste arrossire! Eppure sono stata la madrina del vostro piccolo Giovanni e della vostra piccola Luisa, ed ecco come vi comportate verso di me.

DOBCHINSKY. Vi giuro, comare, che ho corso tanto per potervi presentare i miei saluti... *(a Maria)* Maria Antonovna *(saluta)* ho l'onore...

MARIA. Bongiorno, Pietro Ivanovitch.

ANNA *(con vivacità)*. Andiamo, parlate, parlate! Che fanno laggiù?

DOBCHINSKY. Vostro marito vi manda, per mezzo mio, due parole.

(Le consegna il biglietto.)

ANNA. Bene, ma chi è? Un generale?

DOBCHINSKY. No, ma val bene un generale... Ha molta educazione e maniere assai distinte.

ANNA. Allora è proprio quello del quale si parlava nella lettera?

DOBCHINSKY. Lui stesso!... E sono io che l'ho scoperto per il primo con...

ANNA *(interrompendolo)*. Ebbene, raccontate e non dimenticate nulla.

DOBCHINSKY. Ma, grazie a Dio, tutto è andato bene... Dapprima egli ha ricevuto Antonio Antonitch assai bruscamente... Sì, era irritato e diceva che all'albergo tutto era cattivo; ch'egli non sarebbe venuto da voi; che egli non avrebbe voluto andare in prigione per i begli occhi del Borgomastro. Ma poi, quando ha saputo che Antonio Antonitch era sincero, e dopo essersi intrattenuto più intimamente con lui, ha subito cambiato modi e, grazie al cielo, senza molti sforzi. Ora sono andati a visitare l'Istituto di beneficenza... Figuratevi che dapprima Antonio Antonitch pensava che volesse denunciarlo... Ed anch'io avevo paura...

ANNA. Di che? Voi non siete impiegato.

DOBCHINSKY. Oh! credetemi, quando si ha a che fare con un pezzo grosso, non si è mai tranquilli.

ANNA. Tutto questo non conta nulla; parlatemi del suo aspetto... È vecchio o giovane?

DOBCHINSKY. È molto giovane; può avere ventitrè anni; ma parla come un vecchio. « Volentieri, ha detto, verrò dappertutto... » *(Gesticolando come Klestakof.)* « A me piace leggere, scrivere, ha aggiunto; ma qui è difficile; questa camera è oscura. »

ANNA. E come è? Biondo, bruno?

DOBCHINSKY. Castagno, piuttosto... E ha gli occhi di una bestia feroce, tanto son lucenti! Quando vi guarda, fa venir freddo.

ANNA. Che mi scrive mio marito? *(Leggendo.)* « Io mi affretto ad informarti, mia cara, che mi sono dapprima trovato in una triste situazione; ma avendo speranza nella misericordia divina... per due acciughe ed un pezzo di caviale venticinque *kopecks*... » *(Si ferma.)* Non comprendo! A che proposito queste acciughe e questo caviale?

DOBCHINSKY. Ah! Nella fretta, vostro marito ha scritto sulla prima carta che gli è capitata, ed era un vecchio conto...

ANNA. Benissimo. *(Continuando la lettera.)* « Ma avendo speranza nella misericordia divina, a quel che sembra,

tutto finirà bene... Fa preparare subito una camera per questo gran personaggio che si degna essere nostro ospite... Tu sai, la camera gialla... Non occuparti del pranzo, poichè mangeremo dal Curatore... Fa venire piuttosto del vino... Di' al mercante Abduline che me ne mandi del migliore, altrimenti metterò sossopra la sua cantina... Bacio le tue graziose mani, mia cara, e son per tutta la vita il tuo...» Ah! Mio Dio, non abbiamo tempo da perdere!... *(Chiamando.)* Eh! Qualcuno! Michele!

DOBCHINSKY *(correndo all'uscio).* Michele! Michele! *(Michele entra.)*

ANNA *(a Michele).* Corri dal mercante Abduline... No, aspetta, ti do un biglietto per lui. *(Siede e scrive.)* Consegnerai questo biglietto al cocchiere Sidor che lo porterà al mercante Abduline... Tu, per tuo conto, occupati della camera gialla... Sai quel che vi bisogna: un letto, una toeletta, ecc.

DOBCHINSKY. Ed io corro a vedere come il nuovo venuto faccia la sua ispezione.

ANNA. Andate, andate, non vi trattengo.

SCENA III.

ANNA *e* MARIA.

ANNA. Maria, pel momento andiamo ad occuparci del nostro abbigliamento... Si tratta di un signore della capitale; non bisogna sembrar ridicole... Tu farai bene a mettere il tuo abito blù a svolazzi.

MARIA. Oh! Mamma! Il mio abito blù? Ma a me non piace affatto! La signorina Lapkina ne ha uno identico e così pure la signorina Zemlanika... No, io metterò piuttosto l'abito a fiori.

ANNA. L'abito a fiori! Lo fai per contraddirmi, non è vero? Il tuo abito blù ti starà meglio, poichè io voglio mettere il mio abito a paglia. A me piace questa combinazione di colori.

MARIA. Ah! Mamma, il color paglia non vi si addice.

ANNA *(indignata)*. Il color paglia non mi si addice?

MARIA. Oh! niente affatto. Per il color paglia bisogna avere degli occhi molto scuri.

ANNA. Ebbene, forse che i miei occhi non sono scuri? Essi lo sono più di quanto è desiderabile! Potresti dire una sciocchezza maggiore?... È assurdo! Assolutamente assurdo.

(Esce, irritata, seguita dalla figlia. Dalla porta opposta entra Ossip col bagaglio sulla testa.)

SCENA IV.

MICHELE *ed* OSSIP.

OSSIP. Dove bisogna andare?

MICHELE. Per di qua, illustrissimo, per di qua.

OSSIP. Aspetta che mi riposi un po'... Che triste vita! E come tutto sembra tetro, quando si ha lo stomaco vuoto.

MICHELE. Ditemi dunque, illustrissimo. Forse che il generale sta per venire?

OSSIP. Che generale?

MICHELE. Ma, il vostro padrone.

OSSIP. Il mio padrone? Perchè lo chiami tu generale?

MICHELE. Non è dunque generale? È più o meno degli altri generali?

OSSIP. Assai più.

MICHELE. Perdio! Ora comprendo tutta l'agitazione di qui!...

OSSIP. Dimmi, mio caro; vedo che non sei bestia... Se tu mi portassi qualche cosa da mangiare?...

MICHELE. Ma, illustrissimo, non c'è ancora pronto nulla per voi... Non vorrete certo mangiare cibi ordinari... Quando il vostro padrone sarà servito, mangerete anche voi...

OSSIP. Quali sono i cibi ordinari che avete pronti?

MICHELE. Patate, cipolle, agli.

OSSIP. Dammi un po' di tutto questo. Io non sono superbo. Mangerò ugualmente... Andiamo a depositare il bagaglio. C'è un'altra uscita?

MICHELE. Sì, per di qua.

(Portano i bagagli in una camera vicina.)

SCENA V.

Le guardie aprono la porta di fondo a due battenti.

Entrano KLESTAKOF, *poi il* BORGOMASTRO, *il* CURATORE, *l'*ISPETTORE, DOBCHINSKY *e* BORCHINSKY *quest'ultimo con un impiastro sul naso.*

Il Borgomastro indica alle guardie il pezzo di carta sul pavimento. Esse corrono a raccoglierlo e, nella fretta, si urtano.

KLESTAKOF. Gli istituti che ho visitati sono magnifici... Quello che molto mi piace è l'uso di far vedere ai forestieri il paese. Altrove non mi hanno mostrato mai nulla.

BORGOMASTRO. Negli altri paesi, se mi è lecito dire, il capo e gli impiegati non si occupano che dei propri interessi, mente qui non pensiamo che a meritare l'approvazione dell'autorità per la vigilanza che esercitiamo e il buon ordine che facciamo osservare.

KLESTAKOF. Il pranzo era eccellente; io ho mangiato come un lupo. È sempre così tutti i giorni?

BORGOMASTRO. Oh, no! è stato per onorare un ospite così illustre!

KLESTAKOF. Io sono un conoscitore. D'altra parte, la vita non è forse fatta per vuotare la coppa del piacere?... Come chiamavate voi quel pesce?

CURATORE *(accorrendo)*. Merluzzo. Era merluzzo.

KLESTAKOF. Ottimo. E dove abbiamo mangiato? All'Ospedale, non è vero?

CURATORE. Precisamente, nell'Istituto di beneficenza.

KLESTAKOF. Sì, mi ricordo; i letti erano buoni. Gli ammalati son tutti guariti? Mi è sembrato che non fossero numerosi.

CURATORE. Non ve ne sono presentemente più di dieci; gli altri son guariti. Sembra incredibile, ma è così. Da quando sono venuto io a dirigere l'Istituto, guariscono tutti, come le mosche. Appena l'ammalato entra nell'infermeria, è guarito... E questo, grazie alla nostra vigilanza che vale più d'ogni rimedio.

BORGOMASTRO *(a Klestakof)*. La carica di borgomastro, qui in ispecial modo, è un vero rompicapo, per così dire. Vi sono tanti affari... L'uomo più istrutto non saprebbe come cavarsela... E, nondimeno, grazie a Dio, tutto procede a meraviglia... Un altro borgomastro non penserebbe che ai suoi interessi; ebbene, non credetemi, se volete, ma coricandomi la sera io mi ripeto sempre: « Signore, mio Dio, come fare affinchè la superiore autorità vegga il mio zelo e sia contenta? » Esser ricompensato o no, questo dipende da essa; ma almeno avrei il cuore in pace. Quando nel paese tutto è in ordine, e le strade sono pulite, i detenuti ben trattati, che altro posso desiderare? Giuro che non brigo per gli onori! Essi hanno valore, lo riconosco, ma, eccettuata la virtù, tutto è polvere e vanità.

CURATORE *(fra sè)*. Come parla il briccone! Vi sono davvero persone favorite dal cielo!

KLESTAKOF *(al Borgomastro)*. Ebbene, io sono come voi... Pure a me piace filosofare, a volte in prosa, a volte in versi.

BOBCHINSKY *(a Dobchinsky)*. Che ne dici, Pietro Ivanovitch? È profondo! Ha delle idee!... Si comprende che è dedito allo studio.

KLESTAKOF. Ditemi dunque, non vi sono qui divertimenti, società ove si possa giocare alle carte, per esempio?

BORGOMASTRO *(fra sè)*. Eh! Eh! Sappiamo bene, piccioncino, a chi sono dirette le tue sassate! *(Forte.)* Che Dio ci preservi! Qui non si ode neppur parlare di simili società. Tal quale mi vedete, non ho mai giuocato alle carte ed io non so come si giuochi... Un giorno, per divertire i fanciulli, ho costruito loro un castello di carte. Che il buon Dio ci benedica! Tutta la notte ho sognato di quelle maledette carte. Come si può mai perdere in tal modo un tempo prezioso?

LUCA *(fra sè)*. Questa canaglia mi ha vinto ieri più di cento rubli al faraone!

BORGOMASTRO. Val meglio impiegare il tempo al servizio dello Stato.

KLESTAKOF. No, voi avete torto di... Del resto tutto dipende dal modo con cui si guardano le cose... No, voi avete un bel dire, ma il giuoco qualche volta diverte molto.

SCENA VI.

DETTI, ANNA *e* MARIA.

BORGOMASTRO *(a Klestakof)*. Oserò presentarvi la mia famiglia, mia moglie e mia figlia...

KLESTAKOF *(salutando)*. Felicissimo, signora, pel piacere di vedervi.

ANNA. Per noi riesce ancor più gradito conoscere un tal personaggio!

KLESTAKOF. Oh! Signora! Se così può dirsi!

ANNA. Ma sedete, ve ne prego.

KLESTAKOF. È già un onore lo stare in piedi accanto a voi; ma, se ci tenete, sederò.

(Le signore e Klestakof seduti; gli altri in piedi.)

ANNA. Io credo che abituato come siete al soggiorno della capitale, il viaggio vi è dovuto riuscire poco gradito.

KLESTAKOF. Straordinariamente sgradito. Infatti essere abituato a vivere in mezzo alla migliore società e vedersi ad un tratto obbligato a mettersi in viaggio!... Gli alberghi sono pessimi... Che oscurantismo!... Se non mi si fosse presentata una circostanza... *(guarda Anna)* che mi ha interamente ricompensato...

ANNA. Voi mi fate troppo onore! Io non sono che una povera provinciale.

KLESTAKOF. Ma anche la provincia ha le sue attrattive... *(sorridendo)* grazie alle colline, ai ruscelli... Non è da paragonare a Pietroburgo, è vero... Ah! Pietroburgo! Che vita vi si vive!... Ma voi forse mi prenderete per un impiegatuccio! Non sapete dunque che il mio capo divisione mi tratta da camerata? A volte mi batte sulla spalla e mi invita a pranzo... Io vado per pochi minuti soltanto al Ministero... Mi hanno incaricato di mettere al corrente l'impiegato che si occupa della copiatura... È un vero topo di cancelleria... Prende la sua penna e giù a scrivere... Volevano darmi il posto di assessore del collegio, ma non me ne sono curato... Quando esco, il custode mi corre dietro con la sua spazzola e mi chiede il permesso di lustrarmi le scarpe. *(Al Borgomastro.)* Perchè restate in piedi? Sedetevi dunque, signori.

BORGOMASTRO. Nella mia posizione di fronte a voi, posso restare in piedi.

CURATORE. Noi resteremo in piedi.

LUCA. Non vi preoccupate di noi.

KLESTAKOF. Senza cerimonie, sedetevi.

TUTTI. Per obbedirvi. *(Seggono.)*

KLESTAKOF *(continuando)*. Io procuro di passare inavvertito; ma impossibile sfuggire, impossibile. Appena mi mostro in qualche luogo, si grida: Ecco Ivan Alexandrovitch! Eccolo! Una volta mi hanno preso persino pel generalissimo!... I soldati si sono slanciati fuori del posto di guardia e mi hanno presentato le armi!... E l'ufficiale che io conosceva benissimo, mi ha detto di poi: « Sai! mio caro, ti avevamo preso pel generalissimo! »

ANNA. Vedete, dunque!

KLESTAKOF. Sono amico di tutte le giovani attrici!... Ho anche scritto qualche commediola... Frequento i letterati... Sono in buoni rapporti con Puskin... Mi è spesso capitato di dirgli: « Ebbene? come va, amico Puskin?... ». « Eh, come vedi! mi rispondeva, come vedi! ». È un grande originale!

ANNA. Sicchè voi scrivete? Come devono esser belli i vostri scritti! Voi scrivete pei giornali?

KLESTAKOF. Precisamente. Le mie opere sono molto numerose: « Il matrimonio di Figaro, Roberto il Diavolo, Norma ». Non ricordo neppur più tutti i libri... E tutto questo effetto del caso. Io non aveva intenzione di scrivere; ma il direttore del teatro mi disse: « Dammi, dunque, qualche cosa, amico! » « Perchè no? » pensai. E sull'istante, in una sera, credo, scrissi tutto. La mia immaginazione è di una vivacità straordinaria. Tutto quello che è apparso sotto lo pseudonimo di *Baron Brambéus*, « La Speranza » « Il Telegrafo », ecc., è mio.

ANNA. Sicchè voi siete Brambéus?

KLESTAKOF. Certo. Sono io che correggo i versi. L'editore Smirdine mi dà per questo lavoro quattromila rubli.

ANNA. Allora siete voi che avete composto « Iury Miroslavsky? »

KLESTAKOF. Precisamente.

ANNA. Lo sospettavo.

MARIA. Ma, mamma, è firmato Zagoskine.

ANNA. Ti aspettavo qua.

KLESTAKOF. La signorina ha ragione. Ve ne è uno che è firmato Zagoskine, ma ve ne è un altro che è mio.

ANNA. Io ho letto il vostro. Come è scritto bene!

KLESTAKOF. Io vivo delle mie opere, lo confesso... Bisogna confessare che ho il più bel palazzo della capitale! *(Agli impiegati.)* Signori, quando verrete a Pietroburgo, fatemi il favore di venirmi a visitare. *(Alle signore.)* Io dò anche dei balli.

ANNA. Deve esser magnifico!

KLESTAKOF. Non me ne parlate! Il battello a vapore ci porta il brodo direttamente da Parigi, in una casseruola apposita. Voi sollevate il coperchio, e dalla zuppiera si sollevano un profumo ed un vapore come non ne troverete nel mondo intero... Noi si giuoca tutte le sere. Io faccio la partita al *whist* col Ministro degli Esteri, con l'Ambasciatore d'Austria, con l'Ambasciatore di Francia... E come ci divertiamo! Non se ne ha un'idea! Quando io salgo al mio quarto piano e dico alla mia cuoca: «Eh! Marfuska, prendi il mio mantello!...» Ma che dico? Dimenticavo che abito al primo piano... Ciò ch'è interessante è la mia anticamera. Aspettando ch'io mi levi, i conti ed i principi vi si divertono come matti... Qualche volta persino il Ministro... *(Il Borgomastro e gli altri impressionati si levano in piedi.)* Le lettere che mi inviano portano l'indirizzo: «A Sua Eccellenza». Sono stato una volta direttore del Gabinetto del Ministro... *interim*... Fu cosa singolare: il direttore era partito non so per dove... Allora, naturalmente, pensavano a chi potesse occupare quel posto... Molti generali si offrirono, ma poi, nell'istante di entrare in funzione, si ritirarono. Non era come bere un bicchier d'acqua. Bisognò che si indirizzassero a me... Ed allora, messi su messi... Infine, lo credereste?... hanno speso trentacinque mila rubli in corrieri. Figuratevi la mia situazione! «Ivan Alexandrovitch, prendila tu la direzione!» mi dicevano. Vi confesso che ero un po' preoccupato... Lì ricevevo in veste da camera e volevo rifiutare, ma pensai che la cosa sarebbe giunta alle orecchie dell'Imperatore, ed allora... «Signori, dissi, acconsento, accetto le funzioni, ma che tutti stiano in guardia... Eh, sì, perchè altrimenti!...» Ed infatti, quando andai al Ministero, si sarebbe detto che tremasse la terra! Sì, ognuno tremava come una foglia! *(I funzionari cominciano a tremare. Klestakof animandosi viepiù.)* A me non piace scherzare! Davo delle buone lavate di testa a tutti! Persino il Consiglio dell'Impero ha paura di me! Nessuno mi arresta nè mi fa indietreggiare! Io dico a tutti: «Io so quel che so e basta! Io sono dovunque, dovunque! Vado tutti i giorni al Palazzo...» *(Gesticolando, perde l'equilibrio e sta per cadere. I funzionari lo sostengono rispettosamente.)*

BORGOMASTRO *(avvicinandosi e cercando di parlare, tremante)*. M... M... Mio...

KLESTAKOF *(vivamente, in tono brusco)*. Che?

BORGOMASTRO *(come prima)*. M... m... mio...

KLESTAKOF. Non comprendo! Che sciocchezze son queste?

BORGOMASTRO *(con sforzi violenti)*. M... m... mio signore, non avreste desiderio di riposarvi? La vostra camera è pronta.

KLESTAKOF. Riposarmi? Che sciocchezza!... Infatti, vado a riposare... Signori, il vostro pranzo... ne sono contento, contentone. Il merluzzo era eccellente, eccellente davvero.
(Esce dalla porta laterale, seguito dal Borgomastro.)

SCENA VII.

DETTI, *meno* KLESTAKOF *ed il* BORGOMASTRO.

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

BOBCHINSKY. Non si può negare che sia un uomo eccezionale. Mai in vita mia mi son trovato dinanzi ad un sì gran personaggio. Io ho creduto di morir dalla paura. Che grado può egli avere, Pietro Ivanovitch?

DOBCHINSKY. Senza dubbio è un generale.

BOBCHINSKY. Ed io penso che un generale non gli giunge alla caviglia... Se è un generale non può essere che il generalissimo. Avete inteso come ha trattato il Consiglio dell'Impero? Andiamo a narrar tutto ad Amnos Fedorovitch ed a Karobkine... Addio, Anna Andreievna.

DOBCHINSKY. Addio, comare. *(Escono.)*

CURATORE *(all'Ispettore)*. È vero; vien fatto di spaventarsi senza saper perchè... E noi non siamo in grande uniforme. E se egli pensa, al suo destarsi, di spedire un rapporto a Pietroburgo? *(Ad Anna.)* Addio, signora.
(Escono tutti, molto preoccupati.)

SCENA VIII.

ANNA e MARIA.

ANNA. Che uomo simpatico!

MARIA. Seducente!

ANNA. E che modi garbati! Si riconosce a prima vista un abitante della capitale. E poi ha certe frasi... Io adoro quelle persone!... Sembra che io gli abbia fatto buona impressione, perchè mi guardava sempre.

MARIA. Ah! mamma, egli guardava me.

ANNA. Fammi il favore di lasciarmi tranquilla con le tue stupide pretese fuori di luogo.

MARIA. Ma, mamma, vi assicuro...

ANNA. Tu vuoi sempre disputare... Perchè ti guarderebbe? A che scopo?

MARIA. Vi giuro, mamma, che non mi ha abbandonato un istante solo con gli occhi.

ANNA. Ti ha guardato una sol volta, e forse perchè si sarà detto: Andiamo, via, guardiamo anche questa povera piccina.

SCENA IX.

DETTI, BORGOMASTRO.

BORGOMASTRO *(entrando sulla punta dei piedi)*. Stt!

ANNA. Che c'è?

BORGOMASTRO. Mi spiace di averlo fatto bere... Se solo la metà di quello che ha detto fosse vero. *(Riflettendo.)* E perchè non dovrebbe esser vero? Un uomo che ha bevuto non nasconde nulla... Ha il cuore sulle labbra. Capisco che ce ne ha date a bere anche lui... Giuoca coi ministri al Palazzo! Più ci si riflette e più la mente si smarrisce.

ANNA. Io, non mi sono affatto intimorita; mi son contentata di vedere in lui un uomo educato in modo perfetto, e non mi sono preoccupata del suo grado.

BORGOMASTRO. Ma voi siete donna, voi!... Questa parola dice tutto!... Non pensate che alle vanità... Parlate spesso a sproposito... Che cosa arrischiate? Di essere fustigata, ecco tutto! ma per vostro marito è ben altro. Fate male a trattarlo come un Dobchinsky.

ANNA. Vi consiglio di non preoccuparvi. Noi sappiamo quello che facciamo. *(Guarda la figlia e risale la scena parlando con essa a voce bassa.)*

SCENA X.

BORGOMASTRO, *poi* SVISTUNOF e DERGIMONDA.

BORGOMASTRO. So bene che con voi sono parole perdute!... *(Apre la porta di fondo e parla sulla soglia.)*. Michele, fammi venire il brigadiere Svistunof e Dergimonda. Essi debbono rimanere vicino alla porta della camera da letto. *(Dopo un istante di silenzio.)* Come tutto è strano oggi!... Almeno fosse stato un uomo dall'aspetto imponente; ma no, egli è magro, sottile... Come indovinare chi sarà? Un militare mostra il suo grado!... Ma con quegli abiti neri, tutti hanno l'apparenza di una mosca alla quale abbiano tagliate le ali... All'albergo, come si teneva abbottonato! Egli non parlava che per allegoria, con motti equivoci; sembrava indecifrabile!... Finalmente si è aperto... E ne ha dette più del necessario... Si vede che è giovane!

SCENA XI.

DETTI, OSSIP. *Tutti lo circondano.*

ANNA. Avvicinati, amico mio.

BORGOMASTRO. Stt!... Dorme?

OSSIP. Non ancora; si stira.

ANNA. Come ti chiami?

OSSIP. Ossip, signora.

BORGOMASTRO *(a sua moglie)*. Lascia andare! *(A Ossip.)* Ebbene, amico mio, ti hanno trattato bene?

OSSIP. Benissimo, vi ringrazio.

ANNA. E così, vengono molti conti e principi dal tuo padrone?

OSSIP *(tra sè)*. Che rispondere? *(forte)* Sì, vengono dei conti.

MARIA. Caro Ossip, il tuo padrone è molto gentile!

ANNA. Di' dunque, Ossip, come...

BORGOMASTRO. Ma finitela dunque! Con tutte le vostre sciocchezze!... Ebbene, amico mio...

ANNA. Che carica ha il tuo padrone?

OSSIP. Lo sapete.

BORGOMASTRO. Mio Dio, con tutte le vostre stupide inchieste, non mi lasciate parlare di cose serie... Amico mio, come è il tuo padrone? È severo? Si compiace nei rimproveri?

OSSIP. Egli desidera l'ordine in tutto. Vuole che si sia esatti.

BORGOMASTRO. Il tuo aspetto mi piace molto. Tu devi essere un brav'uomo... E forse...

ANNA. Che uniforme indossa il tuo padrone?

BORGOMASTRO. Quand'è che la finite? Oh, le pettegole! Si tratta di una questione importante; la vita di un uomo è in giuoco... *(a Ossip)* Amico mio, tu mi piaci straordinariamente... In viaggio non rincresce di bere una tazza di tè di tratto in tratto... Comincia a far freddo... Prendi questi due rubli in dono.

OSSIP. Grazie, signore. Che Dio vi conservi in salute! Io non sono che un povero uomo e voi mi avete aiutato.

BORGOMASTRO. Bene, bene, ne sono contento. Dunque, amico mio...

ANNA. Ossip, piccino mio, quale colore di occhi preferisce il tuo padrone?

MARIA. Mio piccolo Ossip! il naso del tuo padrone è tanto grazioso!

BORGOMASTRO. Ma lascia dunque parlare! *(A Ossip.)* Dimmi dunque, amico mio, su che cosa il tuo padrone fermava la sua attenzione durante il viaggio? Che cosa gli piaceva maggiormente?

OSSIP. Secondo. Egli desidera soprattutto che lo si riceva bene, che la tavola sia buona.

BORGOMASTRO. Che la tavola sia buona?

OSSIP. Sì, che sia buona. Guardate, benchè io non sia che il suo servo, egli desidera che mi facciano sempre buona accoglienza. Ve l'assicuro! Quando siamo stati in qualche casa, mi chiede se mi hanno dato una mancia generosa. « Poco generosa! » — « Ah! allora se ne pentiranno! Ossip, ricordamelo quando saremo a Pietroburgo »; ma io mi dico *(scuotendo le spalle)*: « Che Dio perdoni loro! Siamo tutti povera gente! »

BORGOMASTRO. Bravo, bravo! tu hai ragione. Quello che ti ho regalato era per il tè; ora eccoti per i biscotti.

OSSIP. Che cosa ho fatto perchè voi mi mostriate tanta bontà, Eccellenza? *(Intasca il denaro.)* Ebbene, io berrò alla vostra salute.

ANNA. Vieni a trovarmi, Ossip, e te ne darò dell'altro.

MARIA. Piccolo Ossip, abbraccia forte il tuo padrone. *(Si ode Klestakof tossire.)*

BORGOMASTRO. Stt! *(Si drizza sulla punta dei piedi; parlano tutti a bassa voce.)* Guardatevi dal far rumore! Andatevene! Ne ho abbastanza.

ANNA. Vieni, Maria? Ho notato nel nostro ospite una cosa della quale non posso parlare che tra noi due.

BORGOMASTRO *(seguendo con gli occhi le due donne che si ritirano)*. Oh! Quante ne diranno! Se si desse loro ascolto, si correrebbe il rischio di rompersi i timpani. *(A Ossip.)* Ebbene, amico mio...

SCENA XII.

OSSIP, BORGOMASTRO, DERGIMONDA *e* SVISTUNOF.

BORGOMASTRO. Stt! Che strepito fanno quegli orsi con le loro scarpe! È come il fracasso di quaranta quintali che vengano rovesciati da una carretta. Dove eravate nascosti?

DERGIMONDA. Secondo il vostro ordine...

BORGOMASTRO. Stt! *(Gli chiude la bocca.)* Ecco che il corvo gracchia! *(Imitandolo.)* « Secondo il vostro ordine!... » Mugisce come un bue. *(A Ossip.)* Va, amico mio; appresta al tuo padrone tutto quello che è necessario. Disponi di tutta la casa. *(Ossip esce. Ai brigadieri.)* E voi non gridate! Non lasciate entrare nessun estraneo; nessun mercante soprattutto. Se avete la disgrazia di lasciarne passar uno!... Quando vedrete che qualcuno si presenta con una supplica o solamente con l'intenzione di denunciarmi, gettatelo fuori, come si merita! *(Mostra il piede.)* Comprendete? Silenzio!

(Esce sulla punta dei piedi, seguito dai due brigadieri.)

CALA LA TELA.

ATTO QUARTO

LA STESSA SCENA

SCENA I.

GIUDICE, CURATORE, DIRETTORE DELLA POSTA, LUCA, DOBCHINSKY *e* BOBCHINSKY.

Entrano sulla punta dei piedi, in grande uniforme. Tutta questa scena si svolge sottovoce.

GIUDICE *(disponendoli in semicerchio)*. In nome del cielo, signori formiamo circolo e restiamo ben allineati! Che il buon Dio lo benedica! Egli va al Palazzo e rimprovera il Consiglio dell'Impero! Conservate i vostri posti, come i soldati; ciò è molto importante... Voi, Pietro Ivanovitch, mettetevi qui!
(I due Pietro Ivanovitch corrono sulla punta dei piedi ad occupare i loro rispettivi posti.)

CURATORE. Avete un bel dire, Amnos Fedorovitch, ma bisogna prendere un partito.

GIUDICE. Quale?

CURATORE. Lo sapete pure.

GIUDICE. Solleticargli la mano?

CURATORE. Ebbene, sì, bisogna solleticargli la mano.

GIUDICE. È pericoloso; egli si irriterà; è un uomo di Stato... Si potrebbe simulare una sottoscrizione aperta dalla nobiltà per l'erezione di un monumento.

DIRETTORE. Oppure dire che è stato ricevuto del denaro per posta e che si ignora a chi appartenga.

CURATORE. Badate a non andare un po' troppo lontano... In un paese ben organizzato, questi affari non si trattano così... Perchè riunirci in massa? Bisogna presentarsi separatamente; allora la cosa si fa a quattr'occhi, senza che alcuno intenda nulla... Ecco come vengono trattati gli affari in un paese ben organizzato.

TUTTI. Benissimo.

CURATORE *(al giudice)*. Cominciate voi pel primo, Amnos Fedorovitch.

GIUDICE. Voi piuttosto; l'illustre uomo ha mangiato nel vostro Istituto.

CURATORE *(a l'Ispettore)*. A voi allora, Luca Lukitch.

ISPETTORE. Impossibile, signori. Confesso che se qualcuno di un grado più elevato del mio mi rivolge la parola, io non posso più respirare e la mia lingua si imbroglia per così dire... No, signori, dispensatemene, dispensatemene!

CURATORE *(al Giudice)*. Eppure Amnos Fedorovitch, voi solo potete farlo... La vostra eloquenza è degna di Cicerone.

GIUDICE. Di Cicerone? Come potete pensarlo! Ne dite delle belle!

TUTTI *(circondandolo)*. No, Amnos Fedorovitch, non ci abbandonate; siate un padre per noi, Amnos Fedorovitch!

GIUDICE. Signori, lasciatemi in pace!
(Nello stesso tempo intendono che Klestakof tossisce e passeggia nella sua camera.)

TUTTI *(bassissimo)*. S'è destato!
(Si slanciano verso l'uscio di fondo, si stringono, si urtano ed emettono delle esclamazioni soffocate.)

VOCE DI BOBCHINSKY. Ahi! Pietro Ivanovitch! Mi schiacciate i piedi!

VOCE DEL CURATORE. Ahi! Voi mi soffocate, signori! Lasciatemi almeno fare prima l'atto di contrizione.
(Si ode ancora qualche grido di dolore; poi tutti escono.)

SCENA II.

KLESTAKOF, *solo; entra strofinandosi gli occhi.*

KLESTAKOF. Mi sembra di non aver dormito male... Veggo che qui si può passare il tempo in modo molto gradevole... Mi piace la cordialità di questa gente e quello che mi piace soprattutto è che, trattandomi così gentilmente, non sono spinti dall'interesse... La figlia del Borgomastro è graziosa ed anche la madre... No, non so perchè, ma questa vita mi va molto a genio.

SCENA III.

KLESTAKOF *e* GIUDICE.

GIUDICE *(entra e si ferma. Tra sè).* Mio Dio! Mio Dio! Aiutatemi ad uscirne sano e salvo! Non mi sento più le gambe! *(Forte e con la mano sull'elsa della spada.)* Io ho l'onore di presentarmi: Lapkine-Tapkine, assessore del collegio e giudice del Tribunale del circondario di questo paese.

KLESTAKOF. Sedetevi. Dunque siete giudice? *(Seggono.)*

GIUDICE. Nel 1816 la nobiltà mi ha eletto per tre anni e da quel tempo son rimasto in funzione.

KLESTAKOF. È un posto vantaggioso?

GIUDICE. In capo a nove anni di servizio, io sono stato proposto per la croce di S. Vladimiro di quarta classe, con l'approvazione dei miei superiori. *(Tra sè.)* Io ho il denaro in mano e la mano mi brucia.

KLESTAKOF. La croce di S. Vladimiro mi piace molto; quella di S. Anna meno.

GIUDICE *(a parte, avanzando la mano che tiene chiusa).* Signore mio Dio, io non so su che cosa sono seduto; mi sembra di essere sopra i carboni accesi.

KLESTAKOF. Che cosa tenete là?

GIUDICE *(non sapendo più che cosa fare, lascia cadere per terra un pacchetto di biglietti di banca)*. Niente.

KLESTAKOF. Come niente? Voi avete lasciato cadere del denaro, mi sembra.

GIUDICE *(tremando tutto)*. Ma no, in verità. *(Tra sè.)* O mio Dio, mi metteranno in prigione!

KLESTAKOF *(raccogliendo il denaro)*. Ma sì, è denaro.

GIUDICE *(tra sè)*. Sono perduto, rovinato!

KLESTAKOF. Dite, intendete di prestarmelo?

GIUDICE *(vivamente)*. Ma col più gran piacere! *(fra sè)* Via, un po' d'audacia! Salvami tu, santa madre di Dio!

KLESTAKOF. Vedete, io ho tutto speso in viaggio, ora per questo, ora per quello; ma io vi restituirò la somma non appena sarò giunto a casa.

GIUDICE. Mai! È di già troppo onore... io impiegherò tutti i miei sforzi, metterò tutto il mio zelo per meritare che i miei capi... *(Si leva e si raddrizza sostenendo la spada)* Ma temo di importunarvi... Non avete ordini da darmi?

KLESTAKOF. Che ordini?

GIUDICE. Riguardo al nostro Tribunale?

KLESTAKOF. A che proposito? Pel momento non ho nulla a che farci!... No, no, grazie tante!

GIUDICE *(saluta ed esce salutando)*. Salvo!

KLESTAKOF. Questo giudice è un buon uomo!

SCENA IV.

KLESTAKOF *e il* DIRETTORE DELLA POSTA.

DIRETTORE *(dritto e sostenendo la spada)*. Chpekine, consigliere di Corte e direttore della Posta.

KLESTAKOF. Ah! Favorite entrare. A me piace la conversazione... quando è dilettevole. Sedetevi. Dimorate qui?

DIRETTORE *(siede)*. Appunto.

KLESTAKOF. Questo paese mi piace assai... Non molto popolato, d'accordo, ma naturalmente non è la capitale... Eh, no, non è Pietroburgo!

DIRETTORE. Avete ragione.

KLESTAKOF. Il *bon ton* non si trova che nella capitale; quanto alle oche di provincia, non bisogna cercarle certo a Pietroburgo. Che ne dite?

DIRETTORE. Giustissimo. *(fra sè.)* Egli non ha la minima arroganza!... Discorre di tutto.

KLESTAKOF. Nondimeno, bisogna confessarlo, si può anche esser felici in una cittadina.

DIRETTORE. Giustissimo.

KLESTAKOF. Secondo me, che cosa occorre? Che vi stimino e vi amino. Non è vero?

DIRETTORE. Assolutamente vero.

KLESTAKOF. Io sono contento di essere della vostra opinione. Possono chiamarmi originale, ma questo è il mio carattere. *(Guarda fisso il Direttore, poi a parte.)* Se prendessi anche da lui un po' di denaro in prestito?... *(Forte.)* Mi è capitato un fatto strano: ho speso in viaggio tutto il mio denaro; potreste prestarmi trecento rubli?

DIRETTORE. Con vero piacere! Ecco! *(Gli dà del denaro.)* Felice di potervi servire.

KLESTAKOF. Infinitamente grato. Vi confesso che in viaggio, non mi piace fare economia... A che scopo?...

DIRETTORE. Non si può parlare con maggior senno. *(Si leva sostenendo la sua spada.)* Ma temo di importunarvi... Non avete osservazioni a farmi riguardo alla direzione della Posta?

KLESTAKOF. Nessuna. *(Il Direttore saluta ed esce. Klestakof, solo, accende un sigaro.)* Il Direttore della Posta mi fa l'impressione di un bravo uomo... Innanzi tutto egli è cortese ed io ho un debole per questa specie di uomini.

SCENA V.

KLESTAKOF *e* LUCA.

Dall'esterno spingono dentro Luca. Una voce gli dice basso: coraggio! Luca si raddrizza tremando, sostenendo nella posizione prescritta la propria spada.

LUCA. Ho l'onore di presentarmi: Klopof, consigliere onorario ed ispettore delle scuole.

KLESTAKOF. Benissimo. Entrate dunque... Sedetevi, sedetevi... Accettate un sigaro? *(Gliene offre uno.)*

LUCA *(fra sè)*. Chi l'avrebbe immaginato? Bisogna accettare o rifiutare?

KLESTAKOF. Accettate, accettate! È un sigaro abbastanza buono. Certamente non vale quelli di Pietroburgo... Mio caro, io ne ho fumato da 25 rubli il cento! Bisogna baciarsi le mani quando s'è finito di fumare! Ecco del fuoco; accendete! *(Gli tende la bragia. Luca tremando prova a fumare il suo sigaro.)* Sbagliate; dall'altra parte.

LUCA *(raccogliendo il sigaro che nel suo sforzo aveva lasciato cadere)*. Che il diavolo porti la mia timidezza. Essa sarà causa della mia perdita.

KLESTAKOF. Veggo che non mi piacciono i sigari; quanto a me, confesso che sono il mio debole. Io ho anche del debole per il gentil sesso, e voi? Preferite le brune o le bionde? *(Luca non sa che rispondere.)* Siate franco, via, le brune e le bionde?

LUCA. Non oso pronunciarmi in proposito.

KLESTAKOF. Non si scappa. Io ci tengo a conoscere il vostro gusto.

LUCA. Avrò l'onore di esporvi... *(Fra sè.)* Non so che dire; la testa mi gira...

KLESTAKOF. Ah! Ah! Voi non volete riconoscerlo. Una brunetta vi avrà gettato l'amo. Ditemelo francamente. *(Luca tace.)* Ah! Ecco! Arrossite! Perchè non dirlo?

LUCA. Sono intimidito, Eccel... Alt... *(Fra sè.)* La mia maledetta lingua mi tradisce!

KLESTAKOF. Siete intimidito? È vero che io ho negli occhi qualche cosa che intimidisce... Almeno io so che nessuna donna può sostenere il mio sguardo. Non è vero?

LUCA. È vero.

KLESTAKOF. Mi è capitato qualche cosa di singolare: ho speso tutto il mio denaro in viaggio... Prestatemi trecento rubli.

LUCA *(fra sè, mettendo vivamente la mano in tasca)*. Purchè io non abbia dimenticato il denaro!... No, eccolo! *(Tira fuori di tasca un pacchetto di biglietti che consegna tremando a Klestakof.)*

KLESTAKOF. Mille grazie.

LUCA. Temo di essere indiscreto.

KLESTAKOF. Addio.

LUCA *(fra sè, uscendo a precipizio)*. Ed ora spero che egli non visiterà le scuole.

SCENA VI.

KLESTAKOF, BOBCHINSKY *e* DOBCHINSKY.

BOBCHINSKY. Ho l'onore di presentarmi: Pietro Ivanovitch Bobchinsky, abitante di questa città.

DOBCHINSKY. Pietro Ivanovitch Dobchinsky, proprietario.

KLESTAKOF. Ah! sì; io vi ho di già visto; mi sembra anche che voi siate caduto... Ebbene, e il vostro naso?

BOBCHINSKY. Non ve ne preoccupate: grazie a Dio tutto è passato.

KLESTAKOF. Tanto meglio! Ne sono contento. *(Bruscamente.)* Avete del denaro?

DOBCHINSKY. Del denaro? Come del denaro?

KLESTAKOF. Sì, potete prestarmi mille rubli?

DOBCHINSKY. Io non ho indosso una somma così grossa. E voi, Pietro Ivanovitch?

BOBCHINSKY. Neanche io. Sapete bene che il mio denaro è alla cassa di risparmio.

KLESTAKOF. Datemi cento rubli, se non ne avete mille.

DOBCHINSKY. Pietro Ivanovitch, non avete cento rubli? Io ne ho quaranta.

BOBCHINSKY *(guardando nel portafoglio)*. Io venticinque in tutto.

DOBCHINSKY. Cercate bene, Pietro Ivanovitch. Dalla parte destra la vostra tasca è scucita, lo so. Guardate se non vi sia per caso scivolato qualche biglietto tra la fodera e il panno.

BOBCHINSKY. Non v'è scucitura, ve l'assicuro.

KLESTAKOF. Non importa, perchè vedete... mi accontenterò di sessantacinque rubli... *(Prende il denaro.)*

DOBCHINSKY. Oserò rivolgervi una domanda su un argomento delicato?

KLESTAKOF. Quale?

DOBCHINSKY. La cosa in verità è un po' difficile a dirsi... Ecco qua: la nascita del mio primo figlio ha preceduto il mio matrimonio...

KLESTAKOF. Ah!

DOBCHINSKY. Mi sono ammogliato in modo completamente legale... ma, vedete, vorrei che mio figlio fosse legittimato, e si chiamasse, come me, Dobchinsky.

KLESTAKOF. Siamo intesi: si chiamerà come voi... ciò può farsi.

DOBCHINSKY. Io non ve ne avrei parlato se quel figliuolo non fosse molto promettente! Sa a memoria un gran numero di versi... Pietro Ivanovitch può attestarvelo.

BOBCHINSKY. Sì; è costituito a meraviglia.

KLESTAKOF. Bene, benissimo... Me ne occuperò, ne parlerò e spero che la cosa potrà riuscire... Sì, sì... *(A Bobchinsky.)* Avete altro a dirmi?

BOBCHINSKY. Certo! Devo rivolgervi una domanda molto importante.

KLESTAKOF. Quale?

BOBCHINSKY. Vi prego, quando andrete a Pietroburgo, di dire ai grandi personaggi che frequentate, ai senatori, agli ammiragli... che voi avete veduto in questa città Pietro Ivanovitch Bobchinsky.

KLESTAKOF. Benissimo.

BOBCHINSKY. Se vedete l'Imperatore, ditelo anche a lui.

KLESTAKOF. Benissimo.

BOBCHINSKY. Scusate la mia indiscrezione.

KLESTAKOF. Ma, al contrario, ne sono felice. *(Li riaccompagna fino all'uscio.)*

SCENA VII.

KLESTAKOF, *il* CURATORE.

IL CURATORE *(si presenta sostenendo regolarmente la spada)*. Ho l'onore di presentarmi... Zemlanika, consigliere di Corte e curatore degli Istituti di beneficenza.

KLESTAKOF. Buongiorno! Sedete, ve ne prego. *(Gli offre una sedia e siede anche lui.)*

CURATORE *(sedendo)*. Ho avuto l'incarico di accompagnarvi nella visita degli Istituti che mi sono affidati.

KLESTAKOF. Ah! sì, ricordo; voi mi avete fatto servire un'eccellente colazione.

CURATORE. Sono contento di consacrare il mio zelo al servizio della patria.

KLESTAKOF. A me piace la tavola, confesso la mia debolezza... Mi parve ieri di vedervi tutto in faccende.

CURATORE. Sicuramente. *(Dopo un silenzio.)* Non risparmio il mio zelo per ciò che riguarda il servizio... *(Avvicina la sedia, sottovoce.)* Non è come il Direttore della Posta che non fa niente assolutamente... cosicchè nel suo uf-

ficio regna il maggior disordine... Le lettere non vengono mai spedite in tempo... Voi stesso potete sincerarvene... Quanto al giudice è sempre a caccia; alleva i cani persino nella aule del Tribunale... La sua condotta poi — se bisogna confessarlo (e nell'interesse del paese è un dovere per me), benchè mi sia parente ed amico — la sua condotta è molto sospetta... Abbiamo in questo paese un proprietario chiamato Dobchinsky che voi avete di già veduto; ebbene, appeno questo Dobchinsky esce di casa, il giudice va a trovarne la moglie... Sono pronto a giurarlo... Guardate i figli di Dobchinsky: non uno rassomiglia al padre; al contrario tutti, fino all'ultima figlioletta, sono il ritratto del giudice.

KLESTAKOF. Perdio! Non l'avrei mai creduto.

CURATORE. E l'ispettore delle nostre scuole? Non si comprende come siasi potuto affidargli un simile ufficio... È peggio di un giacobino! Non so quali principi sovversivi inculchi alla giovinezza!... Desiderate che io vi dia tutto questo per iscritto?

KLESTAKOF. Sì, per iscritto, mi riuscirà gradito... Mi piace, per distrarmi, leggere qualche cosa di allegro... E come vi chiamate? Dimentico sempre...

CURATORE. Zemlanika.

KLESTAKOF. Ah! sì, Zemlanika! Avete figli?

CURATORE. Ne ho cinque, dei quali due già grandi.

KLESTAKOF. Veramente? E come... come?...

CURATORE. Voi desiderate sapere come si chiamano?

KLESTAKOF. Sì, come si chiamano?

CURATORE. Nicola, Ivan, Elisabetta, Maria, Perpetua.

KLESTAKOF. Benissimo.

CURATORE *(levandosi)*. Temo di essere importuno, di rubarvi un tempo prezioso, consacrato alle più sante funzioni. *(Saluta e si dispone ad uscire.)*

KLESTAKOF *(accompagnandolo)*. Ma no, prego... È magnifico quanto m'avete detto... I vostri colleghi sono molto monotoni; essi non parlano degli altri... Venite a trovarmi di tanto in tanto; a me piace molto la vostra conversazione; siete molto espansivo. *(Il Curatore esce. Kle-*

stakof si avanza; un'idea gli viene; si ferma bruscamente.) Guarda! Io dimenticavo... Proviamo sempre!... *(Apre l'uscio e grida.)* Eh, voi! Dite! Come vi chiamate? Nome, prenome, non me ne ricordo.

CURATORE *(rientrando).* Artemy Filippovitch Zemlanika.

KLESTAKOF. Mi è accaduto qualche cosa di strano. Ho speso tutto il mio denaro per via... Non avreste quattrocento rubli da prestarmi?

CURATORE *(dissimulando una smorfia, fra sè).* Finalmente! *(Forte.)* Eccoli! *(Gli dà un pacchetto di biglietti.)*

KLESTAKOF *(prendendo dei biglietti).* Grazie tante!

(Il Curatore esce.)

SCENA VIII.

KLESTAKOF *solo, poi* OSSIP.

KLESTAKOF. Sono molto cortesi i funzionari di questo paese... *(Riflettendo.)* Purchè non mi prendano per un alto dignitario, per un personaggio influente!... Che imbecilli! Ho gettato loro molta polvere negli occhi! Cretini!... Voglio scrivere sul loro conto a Trapitchine... Egli scrive degli articoli, e li tratterà come meritano!... *(Chiamando.)* Eh! Ossip! *(Ossip appare sulla soglia dell'uscio.)* Dammi una penna e dell'inchiostro!

OSSIP. Subito! *(Esce.)*

KLESTAKOF. Ciò farà piacere a Trapitchine... Questo briccone sacrificherebbe tutto a una bella frase, anche il padre e la madre! Non importa! Grazie a questi buoni funzionari, ecco la borsa ben guarnita. Vediamo quanto possiedo: ecco, trecento rubli del giudice; trecento del Direttore della Posta; e poi duecento dell'Ispettore delle scuole... Tutto ciò forma ottocento... Ah! E poi quattrocento di quel chiacchierone del Curatore — mille e duecento —; e quattrocento rubli di quella vecchia cornamusa del Borgomastro, mille e seicento! Ho quasi due mila rubli! Se il capitano mi capita ora sottomano, vedremo come si metteranno le cose!

SCENA IX.

KLESTAKOF, OSSIP *che porta dell'inchiostro e della carta.*

KLESTAKOF *(a Ossip).* Ebbene, imbecille, vedi come mi colmano di regali e come mi accolgono! *(Si mette a scrivere.)*

OSSIP. Sì, grazie a Dio; solamente... sapete, Ivan Alessandrovitch?

KLESTAKOF *(scrive sempre).* Che c'è?

OSSIP. Andiamocene! È ora, ve l'assicuro.

KLESTAKOF *(scrivendo).* Che sciocchezza! Perchè?

OSSIP. Perchè... Che il buon Dio vi benedica tutti... Voi vi siete divertito qui due giorni... Vi dovrebbe bastare... Perchè restare ancora con codesta gente? Voltate le spalle a questo paese. Potrebbe capitarvi qualche guaio! In parola, Ivan Alexandrovitch... Ci sono qui degli eccellenti cavalli...

KLESTAKOF *(scrivendo).* No. Desidero di passare qui un giorno ancora. Penserò domani ad andarmene.

OSSIP. Perchè rimettere a domani? Partiamo oggi, Ivan Alessandrovitch... Vi rendono qui dei grandi onori, ma tant'è, è meglio partire... Innanzi tutto vi prendono per un altro...

KLESTAKOF *(ridendo).* Lo so.

OSSIP. E poi vostro padre, se tardate ancora a giungere... Svignamocela, svignamocela, Ivan Alexandrovitch; è tempo.

KLESTAKOF. Potresti aver ragione; ma va prima a portare questa lettera... Non dimenticare nello stesso tempo di procurarti il foglio di via... Scegli i migliori cavalli... Di' al postiglione che gli darò un rublo di mancia, se mi farà trottar bene... E che canti delle canzoni... *(Continuando a scrivere.)* Io mi immagino come riderà Trapitchine...

OSSIP. Signore, incaricherò un domestico di qui ed io farò le valigie per non perder tempo.

KLESTAKOF. Benissimo. Portami una candela.

OSSIP *(sull'uscio)*. Eh! giovanotto, porterai fra poco una lettera e dirai al Direttore della Posta di spedirla gratis. E poi andrai a fissare i tre migliori cavalli... Non dimenticherai di dire che il mio padrone non paga il biglietto, perchè viaggia per servizio... Ah! Raccomandagli di sbrigarsi; altrimenti il mio padrone potrebbe irritarsi... Aspetta un po': la lettera non è pronta ancora. *(Va a cercare la candela.)*

KLESTAKOF *(continuando a scrivere)*. Io vorrei sapere dove abita, se in via della Posta o in via del Porto. Scriviamo a caso in via della Posta. *(Piega la lettera e scrive l'indirizzo. Ossip porta la candela accesa; Klestakof chiude la busta.)*

VOCE DI DERGIMONDA. Dove vai tu, uomo dalla barba? Ti ripeto, che ci è proibito di lasciar passare alcuno.

KLESTAKOF *(dà la lettera ad Ossip)*. Va a portarla.

VOCE DEI MERCANTI. Lasciateci passare, illustrissimo... Dovete lasciarci passare; noi siamo venuti per affari.

VOCE DI DERGIMONDA. Andatevene! Egli non riceve: dorme. *(Il rumore aumenta.)*

KLESTAKOF. Guarda un po', Ossip, che è questo trambusto.

OSSIP *(alla finestra)* Sono mercanti che vogliono entrare; ma il brigadiere li respinge. Essi agitano delle petizioni... Senza dubbio, vogliono vedervi.

KLESTAKOF *(alla finestra)*. Che desiderate, amici miei?

VOCE DEI MERCANTI. Noi veniamo ad implorare la tua bontà, illustrissimo... Degnati accettare le nostre suppliche.

KLESTAKOF. Lasciateli venire. *(Prende delle suppliche dalla finestra; ne apre una e legge.)* « Alla eccellentissima Altezza, il Signore delle Finanze, da parte del mercante Abduline. » Di che si tratta? Un titolo e delle funzioni che non esistono.

SCENA X.

KLESTAKOF *e i* MERCANTI
con un paniere contenente bottiglie di vino e pani di zucchero.

KLESTAKOF. Che volete, amici?

MERCANTI. Noi siamo venuti ad implorare la vostra bontà.

KLESTAKOF. Che desiderate?

MERCANTI. Signore! Ci opprimono ingiustamente.

KLESTAKOF. Chi?

UN MERCANTE. Il Borgomastro di questo paese, signore. Non ne abbiamo mai avuto uno pessimo come questo. Ci tormenta come non si può neppure immaginare. Ci spenna in modo che finiremo con l'impiccarci. Egli non agisce come dovrebbe. Ci prende per la barba e ci tratta da Tartari. Parola d'onore! Se mancassimo in qualche cosa, alla buon'ora; ma facciamo sempre il nostro dovere; regaliamo quanto è necessario per gli abiti di sua moglie e di sua figlia; del che non ci lamentiamo punto... Ma non ne ha mai a sufficienza! Entra nelle botteghe e prende tutto quello che trova. Vede una pezza di panno; « oh, che bel panno, dice; portalo subito da me. » Naturalmente lo portiamo...

KLESTAKOF. Davvero? Oh! Che briccone!

MERCANTE. Vi giuro che a memoria d'uomo non ce n'è stato mai uno così cattivo. Così che quando lo vediamo nascondiamo tutto quel che di meglio c'è in bottega. Per il suo giorno onomastico, a Sant'Antonio, gli portiamo un po' di tutto, in abbondanza. Sembrerebbe che dovesse accontentarsi; ed invece, glie ne abbisogna ancora. Che volete? Finiamo col portargliene anche per Sant'Onofrio.

KLESTAKOF. Ma è un brigante!

MERCANTE. Precisamente! E se ci si arrischia di dire una parola, ci obbliga di alloggiare tutto un reggimento... Oppure ci fa chiuder bottega. « Io non ti infliggerò delle punizioni corporali; non ti metterò alla tortura — dice — la legge lo proibisce; ma ti farò mangiare le aringhe. »

KLESTAKOF. Che briccone! Meriterebbe la Siberia!

MERCANTE. La tua bontà lo mandi dove vuole, ma ce ne liberi... Padre nostro, degnati accettare il nostro pane e il nostro sale che ti offriamo sotto forma di zucchero e di vino.

KLESTAKOF. No, no, non importa! Io non sono un commissionario! Se, invece, mi proponeste di prestarmi trecento rubli, allora la cosa cambierebbe aspetto; potrei accettare.

I MERCANTI. Ecco, padre! *(Estraggono del denaro dalle tasche).* Eccoti cinquecento rubli, invece di trecento; ma aiutaci.

KLESTAKOF. Benissimo. A titolo di prestito, non ho nulla in contrario, accetto.

I MERCANTI *(gli consegnano il denaro sul piatto d'argento).* Facci il favore di prendere anche il piatto.

KLESTAKOF. Sia; accetto anche il piatto.

MERCANTE. Mentre ci sei, prendi anche lo zucchero.

KLESTAKOF. Ve lo ripeto; io non sono un commissionario...

OSSIP. Signore mio, perchè non prendere? Accettate; in viaggio tutto può servire. Datemi lo zucchero ed il paniere! Datemi ogni cosa. Si può sempre trarne profitto. Che cosa è questa? Una corda? Qua anche la corda! Anche la corda può servire in viaggio!

IL MERCANTE. Accordateci questa grazia, signore. Se non date ragione alla nostra supplica, non sapremo che cosa fare; non ci resterà che impiccarci.

KLESTAKOF. Contate su di me, contate su di me! *(I mercanti escono.)*

UNA VOCE DI DONNA. Oserai tu impedirmi di entrare? Gli porterò le mie lagnanze anche contro di te. Non spingermi così forte!

KLESTAKOF. Che cosa c'è ancora? *(Si avvicina alla finestra.)* Che vuoi tu, brava donna?

DUE VOCI DI DONNA. Padre mio, noi imploriamo la tua bontà! Degnati di ascoltarci!

KLESTAKOF *(alla finestra).* Lasciatele passare.

SCENA XI.

KLESTAKOF, PACHLEMPKINA *e* IVANOVNA.

PACHLEMPKINA *(salutando fino a terra)*. Io imploro la vostra protezione!

KLESTAKOF. Chi siete?

IVANOVNA. Io sono la moglie del sottotenente Ivanof.

PACHLEMPKINA. Ed io la moglie di Pachlempkina, abitante di questa città, padre mio!..

KLESTAKOF. Aspettate! Non parlate tutte e due insieme. *(A Pachlempkina.)* Cominciamo da te; che vuoi?

PACHLEMPKINA. Devo domandarti una grazia: accogli il mio reclamo contro il Borgomastro! Che il buon Dio gli mandi ogni sorta di mali; e che i suoi figli, i suoi zii, le sue zie non riescano in nulla.

KLESTAKOF. Perchè?

PACHLEMPKINA. Egli ha fatto arruolare mio marito quando non era ancora il suo turno, il brigante! E poi, in ogni caso, egli ne era esente per legge, essendo ammogliato.

KLESTAKOF. Come mai è accaduto ciò?

PACHLEMPKINA. Che Dio lo punisca nell'altro mondo! E se egli ha una zia, ella sia colpita da tutte le miserie di questo mondo. Se suo padre è ancora vivo, crepi, maledetto! Canaglia! possa essere strozzato. Toccava per turno al figlio del sarto, tanto più che si trattava di un beone; ma i genitori di lui hanno fatto al Borgomastro un bel dono, ed allora egli voleva mandare il figlio della mercialaia Panteleievna; questa gli ha mandato tre pezze di tela per la moglie; ed egli allora si è gettato su di me. « Perchè, mi ha detto, vuoi tenerti vicino il marito. Non ti è necessario. » Spetta a me sapere se mi è necessario o no; questo riguarda me, briccone! E poi egli ha aggiunto che era un ladro; che egli non aveva rubato an-

cora, ma che col tempo lo avrebbe fatto; e che, in ogni caso, lo avrebbero arruolato l'anno venturo... E con tutte queste storie, eccomi senza marito! Questa è la mia situazione! Che nessuno della sua razza entri nel regno di Dio, neppure sua suocera, se pure l'ha.

KLESTAKOF. Bene! Bene! *(La fa uscire. A Ivanovna.)* E tu?

PACHLEMPKINA *(socchiudendo l'uscio).* Non dimenticarlo, padre mio! Abbi pietà di me! *(Sparisce.)*

IVANOVNA. Son venuta a trovarti per lamentarmi anch'io del Borgomastro, padre mio.

KLESTAKOF. Per che cosa? Parla e sii breve!

IVANOVNA. Egli mi ha fatto frustare, padre mio.

KLESTAKOF. Come mai?

IVANOVNA. Per errore, padre mio. Al mercato, alcune comari si sono battute; la polizia è giunta troppo tardi, come al solito, mi ha presa e mi ha conciata così, che son rimasta due giorni senza potermi sedere.

KLESTAKOF. Ebbene? Che farci ora?

IVANOVNA. Lo so anch'io che ormai non c'è da far nulla; ma tu puoi multarlo perchè si è ingannato. E il danaro della multa mi verrebbe a proposito.

KLESTAKOF. Bene, andate; prenderò le mie misure. *(Si vedono passare nell'interno della stanza, dalla finestra, delle braccia che presentano delle suppliche.)* Ah! che c'è ancora? *(Si avvicina alla finestra.)* Non voglio, è inutile! *(Lasciando la finestra.)* Che il diavolo li porti! Ossip, non lasciar entrare più nessuno.

OSSIP *(gridando dalla finestra).* Andatevene dunque! Noi non abbiamo tempo, pel momento; tornate domani! *(La porta si apre e si vede entrare un individuo avvolto in un mantello, la barba incolta, le labbra tumide, un occhio bendato: dietro a lui altri individui.)* Vattene! Vattene! *(Li respinge ed esce anche lui chiudendo l'uscio.)*

SCENA XII.

KLESTAKOF *e* MARIA.

MARIA. Ah!

KLESTAKOF. Perchè vi siete tanto spaventata, signorina?

MARIA. V'ingannate, signore.

KLESTAKOF. Allora, signorina, io sono ben felice che mi abbiate preso per un uomo che... Oserò domandarvi dove avevate intenzione di andare?

MARIA. Vi assicuro che non andavo in nessun luogo.

KLESTAKOF. E perchè allora...?

MARIA. Speravo di trovar qui la mamma.

KLESTAKOF. Questa non è una risposta.

MARIA. V'infastidisco forse? Vi occupavate di affari importanti?

KLESTAKOF. I vostri occhi valgono più dei più importanti affari... Voi non potete in alcun modo disturbarmi; al contrario, non potete che farmi piacere.

MARIA. Adoperate il linguaggio della capitale.

KLESTAKOF. Sì, con una persona gentile come voi... Può essermi concesso l'onore d'offrirvi una sedia? No, non è una sedia che vi occorrerebbe, ma un trono.

MARIA. Veramente.... non so.... Avevo un affare grave. *(Siede.)*

KLESTAKOF *(vicino ad essa)*. Che grazioso *fichu* avete!

MARIA. Vi piace scherzare! Non pensate che a deridere le provinciali.

KLESTAKOF. Ah, vorrei essere codesto *fichu*, signorina, per recingere il vostro collo di cigno! *(Avvicina ancor più la sua sedia.)*

MARIA. Non so di qual *fichu* intendiate parlare... Che tempo strano fa quest'oggi!

KLESTAKOF. Le vostre labbra, signorina, valgono meglio di qualsiasi tempo.

MARIA. Dite certe cose... Desidererei piuttosto che mi scriveste dei versi nel mio *album*.

KLESTAKOF. Per voi son pronto a tutto, signorina. Che versi desiderate?

MARIA. Non importa il genere, purchè siano belli e nuovi.

KLESTAKOF. Perchè poi versi?

MARIA. A me piacciono tanto!

KLESTAKOF. Ne ho di tutte le qualità. Volete, per esempio: «O tu che la tristezza fa mormorare contro Dio?...» Oppure altri... ora non riesco a ricordarli... Del resto non importa. Invece di questo vi parlerò del mio amore che un solo sguardo vostro... *(Avvicina ancora la sedia.)*

MARIA. L'amore? Io non comprendo l'amore... Non ho mai saputo che fosse. *(Tira indietro la sedia.)*

KLESTAKOF. Perchè? Staremo assai meglio vicini.

MARIA *(c. s.)*. Potremo parlare così da lontano come da vicino.

KLESTAKOF *(riavvicinandosi)*. Potremo parlare così da vicino come da lontano.

MARIA *(c. s.)*. Perchè vi avvicinate così?

KLESTAKOF *(c. s.)*. È una vostra idea. Immaginate che io sia lontano... Come sarei felice, signorina, se potessi stringervi tra le mie braccia.

MARIA *(guardando dalla finestra)*. Si direbbe che qualche uccello sia volato via... Una quaglia o non so quale altro uccello.

KLESTAKOF *(cingendole la spalla e guardando dalla finestra)*. Una quaglia!

MARIA *(levandosi vivamente, con indignazione)*. Ah! È troppo! Che audacia!

KLESTAKOF *(fermandola)*. Scusatemi, signorina; l'amore mi ha spinto...

MARIA *(cercando di allontanarsi)*. Voi mi prendete per una di quelle provinciali...

KLESTAKOF *(ritenendola ancora)*. È l'amore, ve l'assicuro, l'amore! L'ho fatto per celia, Maria Antonovna, non vi irritate! Son pronto a chiedervi scusa in ginocchio! *(Cadendo in ginocchio.)* Scusatemi! Scusatemi! Voi lo vedete, sono in ginocchio!

SCENA XIII.

DETTI, ANNA.

ANNA *(vedendo Klestakof in ginocchio)*. Ah! Che vedo!

KLESTAKOF *(levandosi)*. Diavolo!

ANNA *(alla figlia)*. Che significa ciò, signorina?

MARIA. Mamma, io...

ANNA. Esci di qui all'istante e che io non ti vegga più. *(Maria esce piangendo. A Klestakof.)* Scusatemi; ma la mia sorpresa è stata così grande!...

KLESTAKOF *(tra sè)*. Anche questa è molto appetitosa! *(Gettandosi ai ginocchi di lei.)* Signora, voi mi vedete ardente di amore.

ANNA. Come? Eccovi ancora ginocchioni? Ah! Levatevi; il pavimento non è troppo pulito.

KLESTAKOF. No, voglio udire la mia sentenza in ginocchio. Pronunciatevi: la vita o la morte?

ANNA. Scusatemi, io temo di fraintendervi: questa dichiarazione si rivolge a mia figlia?

KLESTAKOF. No; di voi sola sono innamorato! La mia vita non pende che da un capello! Se sprezzate il mio amore, rinuncio all'esistenza. È col cuore in fiamma che io domando la vostra mano.

ANNA. Permettetemi di farvi osservare che, fino ad un certo punto... io sono maritata.

KLESTAKOF. Questo non mi riguarda; l'amore non si preoccupa delle sfumature e Karamzine afferma che le leggi le condannano...

SCENA XIV.

DETTI, MARIA.

MARIA *(accorrendo)*. Mamma, papà ha detto... *(Vedendo Klestakof in ginocchio.)* Ah! Che veggo!

ANNA. Ebbene, che vieni a fare qui? Stordita che sei! *(Klestakof si leva.)* Tu accorri come se il fuoco fosse stato appiccato alla casa... Che hai visto di straordinario? Che cosa supponi? Non so quando diventerai ragionevole; quando ti comporterai come una giovane seria e bene educata.

MARIA *(piangendo)*. Ma, mamma, vi giuro che non mi aspettavo...

ANNA. Tu sei sempre di una storditezza... Tu ti modelli sulla signorina Lapkine... Perchè cercare d'imitarla? Hai altri esempi: tua madre! Ecco un esempio da seguire!

KLESTAKOF *(prendendo la mano di Maria)*. Anna Andreievna, non vi opponete alla nostra felicità. Benedite il nostro amore.

ANNA *(sorpresa)*. Allora, è di essa!...

KLESTAKOF. Sentenziate: la vita o la morte!

ANNA *(a Maria)*. Vedi, sciocchina, che il nostro ospite si è degnato di mettersi in ginocchio per te... meriteresti che io rifiutassi... Non sei degna di un simile onore.

MARIA. Non lo farò più, mamma, non lo farò più.

SCENA XV.

DETTI, BORGOMASTRO.

BORGOMASTRO *(affannato)*. Non lo farò più, Eccellenza, perdonatemi!

KLESTAKOF. Che avete?

BORGOMASTRO. I mercanti si son lamentati di me con Vostra Eccellenza, e vi hanno presentato delle suppliche... Vi giuro sul mio onore che non vi è neppure la metà di

vero in tutto quello che vi hanno detto. Piuttosto sono loro i bricconi, che rubano nel peso e nelle misure. La moglie del sott'ufficiale pretende che io l'abbia fatta frustare : mentisce, ve lo giuro; ella stessa si è frustata; sì, ella stessa!

KLESTAKOF. Eh! Che il diavolo si porti la moglie del sott'ufficiale. Non me ne importa nulla.

BORGOMASTRO. Non prestate loro fede; sono bugiardi; neppure un fanciullo crederebbe a quel che dicono. In quanto alla loro bricconeria, posso assicurarvi che non se ne è veduta mai una simile.

ANNA *(al Borgomastro)*. Giungi a proposito, Antonio; sai tu quale onore ci fa Ivan Alessandrovitch? Egli domanda la mano di nostra figlia.

BORGOMASTRO. Andiamo dunque! Tu diventi pazza, mia cara! Vostra Eccellenza non si irriti; mia moglie è un po' deficiente... un difetto di famiglia.

KLESTAKOF. Ma no, è proprio così; io sono innamorato di vostra figlia, e ve la chieggo in isposa.

BORGOMASTRO. Non riesco a credervi, Eccellenza.

ANNA. Ma se te lo dice!...

KLESTAKOF. Datemela, altrimenti mi darò alla disperazione, e commetterò qualche pazzia.

BORGOMASTRO. Ah! Mio Dio! Ma io non c'entro... Non vi adirate... Fate quel che volete... In quanto a me, non so più dove abbia il capo... sono stupido come non lo sono mai stato.

ANNA. Andiamo, benedicili.
(Klestakof si avvicina, con Maria, al Borgomastro.)

BORGOMASTRO. Che Dio vi benedica, ma non è colpa mia. se... *(Klestakof abbraccia Maria.)*

BORGOMASTRO *(guardandoli)*. Ah! Che vuol dir ciò? *(fregandosi gli occhi)* Essi si abbracciano sul serio... come se fossero fidanzati! Ecco una vera felicità! Chi l'avrebbe detto!

SCENA XVI.

DETTI, OSSIP.

OSSIP. I cavalli son pronti!

KLESTAKOF. Bene, eccomi!

BORGOMASTRO. Partite?

KLESTAKOF. Sì.

BORGOMASTRO. Credevo... cioè, mi sembrava che aveste il proposito di prender moglie?...

KLESTAKOF. È un affare di premura che devo sbrigare... Vi domando un sol giorno... Vado da mio zio, un ricco vecchio, e domani tornerò.

BORGOMASTRO. Non oso trattenervi... Allora, nella speranza di un felice ritorno...

KLESTAKOF. Senza dubbio! Non perderò il tempo! *(Ad Anna.)* Addio cara suocera! *(Le bacia la mano.)* *(A Maria.)* Addio, amor mio... Non trovo le parole adatte... Addio, anima mia!
(L'abbraccia.)

BORGOMASTRO. Non avete bisogno di qualche cosa pel viaggio? Mi sembra che eravate a corto di denaro!

KLESTAKOF. Oh, no!... *(Dopo un istante di riflessione.)* Del resto, perchè no?

BORGOMASTRO. Quanto desiderate?

KLESTAKOF. Mi avete dato di già duecento rubli... Ah! no, non duecento, ma quttrocento; non voglio approfittare del vostro errore. Ebbene, datemene altrettanti, e così saranno ottocento.

BORGOMASTRO. Subito! *(Estrae dei biglietti di banca dal portafoglio.)* Sono nuovissimi.

KLESTAKOF. È vero! *(Prende i biglietti e li esamina.)* Tanto meglio! Si dice che i biglietti nuovi portino fortuna!

BORGOMASTRO. Appunto.

KLESTAKOF. Addio, Antonio Antonitch! Vi sono riconoscente per la vostra ospitalità!... In nessun luogo sono stato ricevuto così bene. Addio, Anna Andreievna! Addio, Maria Antonovna, mia cara anima!

(Esce, accompagnato dal Borgomastro; le signore si pongono alla finestra. Un istante di silenzio.)

VOCE DI KLESTAKOF. Addio, Maria Antonovna!

VOCE DEL BORGOMASTRO. Ma le nozze si faranno...

VOCE DEL POSTIGLIONE *(che calma i cavalli)*. O, o, o, oh!

VOCE DEL BORGOMASTRO. Se vi dessi qualche cosa per star seduto più comodamente?... Un tappeto, per esempio? Volete che vi dia un tappeto?

VOCE DI KLESTAKOF. No... Non ne vale la pena... Del resto, perchè no? Datemi un tappeto.

VOCE DEL BORGOMASTRO. Eh! Eudossia! Prendi nell'armadio il più bel tappeto, il tappeto persiano! Sbrigati.

VOCE DEL POSTIGLIONE *(c. s.)*. O, o, o, oh!

VOCE DEL BORGOMASTRO. Quando tornerete?

VOCE DI KLESTAKOF. Domani o domani l'altro.

VOCE DI OSSIP. Il tappeto. Dammelo! Mettilo qui!

VOCE DEL POSTIGLIONE *(c. s.)*. O, o, o, oh!

VOCE DI OSSIP. No, così... così!... Ora va bene!... *(Batte sul tappeto.)* Ora Vostra Signoria si segga pure!

VOCE DI KLESTAKOF. Addio, Antonio Antonitch!

VOCE DEL BORGOMASTRO. Addio, Eccellenza!

LE DUE SIGNORE *(agitando i fazzoletti)*. Addio, Ivan Alessandrovitch!

VOCE DI KLESTAKOF. Addio, mamma!

VOCE DEL POSTIGLIONE. Ehù! Aquile mie!

(Si ode un tintinnio dei sonagli e lo schiocco della frusta.

CALA LA TELA.

ATTO QUINTO

LA STESSA SCENA

SCENA PRIMA.

BORGOMASTRO, ANNA *e* MARIA.

BORGOMASTRO *(entrando)*. Ebbene, Anna Andreievna, l'avresti mai immaginato? Confessalo francamente. Avresti mai sognato una simile cosa? La moglie di un disgraziato povero borgomastro imparentarsi con un personaggio così grande!

ANNA. Ti inganni... Lo sapevo da un pezzo! Ti sembra cosa incredibile, perchè sei un uomo di umili natali e non hai conosciuto mai persone d'importanza.

BORGOMASTRO. Scusami tanto, ma sono anch'io una persona d'importanza... Tuttavia quando si pensa al passo che abbiamo fatto! È un volo altissimo addirittura! Aspetta, li concerò io per le feste codesti presentatori di suppliche, questi delatori! Ehi! Qualcuno! *(Entra un brigadiere.)* Conducimi qui i mercanti, perchè li acconci io, quelle canaglie! Ah! Si lamentano di me! Guardate che maledetto popolo di ebrei!... Aspettate, miei piccioncini! Altre volte ve ne davo sino al naso; ora ne avrete fino agli occhi! Nota tutti quelli che hanno sporto querela contro di me e tutti gli scrivani che hanno redatto le petizioni... Va anche ad annunciare a tutta la città, perchè ognuno lo sappia, che Dio ha voluto fare un grande onore al borgomastro; che egli marita sua figlia, e non al primo venuto, sibbene ad un personaggio come non se ne è mai veduto da noi; ad un uomo onnipotente, che può tutto! tutto! tutto! Va! *(Falsa*

partenza di Svistunof.) Ah! *(Svistunof torna.)* Fa suonare le campane! Quando si vuol celebrare una festa solenne, non bisogna star sul tirato, che diavolo! *(Svistunof esce.)* Non è vero, Anna Andreievna? E, dimmi, dove abiteremo, qui o a Pietroburgo?

ANNA. A Pietroburgo, naturalmente. Come potremmo rimanere qui?

BORGOMASTRO. Vada per Pietroburgo!... Nondimeno non saremmo stati male neanche qui... Ma oramai, al diavolo la « borgomastreria »!... Che ne dici?

ANNA. Sono del tuo parere.

BORGOMASTRO. Dimmi dunque, Anna Andreievna, non potrei aspirare ad un alto grado. Diavolo! Se egli è così familiare a Palazzo, se tratta i ministri come compagni, gli sarà facile di fare in modo che, di promozione in promozione, io giunga al grado di generale. Che ne dici, Anna Andreievna?

ANNA. Non ci vedo nulla di impossibile.

BORGOMASTRO. È magnifico esser generale! Avrò il gran cordone! Quale preferisci tu, il rosso o l'azzurro?

ANNA. L'azzurro, non occorre dirlo.

BORGOMASTRO. Guarda che ambiziosa! Io m'accontenterei del rosso... Sai perchè ho desiderio di diventar generale? Perchè quando andiamo in qualche luogo, i corrieri e gli aiutanti di campo sono incaricati di fissare i cavalli, in modo che nessuno possa più averne. Tutti devono attendere: i consiglieri onorari, i capitani, i borgomastri! E noi, tranquilli come il Battista! Il governatore vi invita a colazione, mentre non fa sedere neppure il borgomastro! Ah! *(Scoppia in una risata.)* Ecco quello che mi seduce in quel grado!

ANNA. Tutto quanto è grossolano ha il dono di piacerti. Non devi dimenticare che ti sarà necessario un tutt'altro genere di vita; le persone che tratterai non saranno simili ad un giudice circondato dai suoi cani, nè a un Zemlanika qualunque... Al contrario, saranno personaggi straordinariamente distinti, dei conti, dei... Infine tutte persone del

gran mondo... Ma vi è in te una cosa che mi fa paura; tu usi a volte delle espressioni le quali non hanno corso nella buona sosietà.

BORGOMASTRO. Un' espressione non ha poi gravi conseguenze.

ANNA. Finchè tu non sei che un borgomastro, non dico il contrario; ma laggiù la nostra vita sarà ben diversa.

BORGOMASTRO. Sì; ho inteso dire che laggiù vi sono due specie di pesci, buoni a mangiare: la murena e l'argentino; così buoni da far venire l'acquolina in bocca.

ANNA. Non pensa che ai pesci!... In quanto a me voglio che la mia casa sia la prima della capitale! I nostri appartamenti saranno così profumati che non si potrà entrarvi senza chiudere gli occhi, senza dire: *(ella chiude gli occhi ed annusa)* Hum! Che buon odore!

SCENA II.

DETTI *e* MERCANTI.

BORGOMASTRO. Ah! Buongiorno, aquile mie.

MERCANTI. Buongiorno, padre nostro.

BORGOMASTRO. Ebbene, picciocini, come state? Come vanno i vostri affari? Eh? avete osato querelarvi? Ebbene, che ci avete guadagnato? Vi immaginavate che mi avrebbero messo in prigione, eh? Sapete voi che...? Possiate avere sette diavoli ed una strega nella gola.

ANNA. Ah! Mio Dio, Antonio, che espressioni!

BORGOMASTRO *(scontento)*. Non badare alle espressioni per ora!... Sapete voi che l'alto funzionario al quale vi siete rivolti, sposa mia figlia? Che trovate ora da replicare? Ora, io... Bricconi che siete! V'impegnate con lo Stato ad una fornitura pel prezzo di centomila rubli e lo ingannate dandogli una quantità di roba che non val niente; e per un misero sacrificio che fate a mio riguardo, biso-

gnerebbe per di più ringraziarvi! Ma se lo si sapesse, vi... Ah! si tratta di mercanti! non bisogna toccarli! Noi non cediamo in nulla ai gentiluomini, dicono essi! Ma un gentiluomo studia, villanzoni! E se lo frustano a scuola è per suo bene, perchè acquisti delle utili cognizioni. E voi? Voi cominciate la vostra carriera col commetter bricconate; il vostro padrone vi batte, per insegnarvi a non ingannare. Piccoli ancora, non sapendo nemmeno il *Pater noster*, rubate già nel peso; figurarsi poi!... Sappiate dunque che io disprezzo le vostre persone e la vostra importanza.

MERCANTI *(inchinandosi profondamente)*. Scusateci, Antonio Antonitch.

BORGOMASTRO. Osare ricorrere contro di me! *(Ad un mercante.)* E chi ti ha dunque aiutato, briccone, quando tu, costruendo il ponte, presentavi un conto di ventimila rubli di legno, mentre non ne avevi speso cento? Fui io, corpo d'un cane! Te l'eri dimenticato? Se avessi voluto provarlo, ti avrei mandato in Siberia! Che hai da dire, eh?

UN MERCANTE. È colpa mia, Antonio Antonitch, io mi son lasciato prendere dalla tentazione... Noi ti giuriamo che non ti denunceremo più. Chiedici tutto quel che vuoi, ma perdonaci.

BORGOMASTRO. Hum! Che io vi perdoni! Eccovi ai miei piedi, ora. Perchè? Perchè sono io il vincitore; ma se lo foste stati voi, sareste passati sul mio corpo, canaglie, e m'avreste gettato la cenere sul capo.

MERCANTI *(salutando sino a terra)*. Non rovinarci, Antonio Antonitch!

BORGOMASTRO. « Non rovinarci »; ecco quel che dite, ora; ma prima? Eh? Io vi... *(Alzando le spalle.)* Ma che Dio vi perdoni! Io non serbo rancore; solamente, attenti! Abbiate l'occhio al gatto! Io non marito mia figlia ad un merlo... Dovrete complimentarmi, avete inteso? E non si tratta di cavarsela con pane zuccherato o pasticci... Andate! Che Dio vi accompagni.

(I mercanti si inchinano e si ritirano.)

SCENA III.

DETTI, CURATORE, GIUDICE *e* RASTAKOFSKY.

GIUDICE *(entrando)*. Se bisogna prestar fede alla voce che corre, Antonio Antonitch, vi capita una grande fortuna.

CURATORE. Ho l'onore di felicitarvi per la fortuna che vi è toccata. Questa buona notizia mi ha riempito di gioia. *(Bacia la mano di Anna)* Anna Andreievna. *(Bacia la mano di Maria)* Maria Antonovna!.

RASTAKOFSKY. Antonio Antonitch mi rallegro con voi, e prego Iddio di prolungare i vostri giorni e quelli della nuova coppia. Che Egli possa concedervi una lunga discendenza di nipoti, arcinipoti, maschi e femmine! Anna Andreievna! *(Le bacia la mano.)* Maria Antonovna *(c. s.)*.

SCENA IV.

DETTI, *il* SIGNORE *e la* SIGNORA KAROBKINE *e* LULUKOF.

KAROBKINE. Antonio Antonitch, Anna Andreievna, ho l'onore di salutarvi! Maria Antonovna! *(Bacia le mani alle due signore.)*

LA SIGNORA KAROBKINE. Mi rallegro con tutto il cuore, Anna Andreievna, per la vostra fortuna.

LULUKOF. Ho l'onore di felicitarvi, Anna Andreievna. *(Le bacia le mani, e volgendosi dalla parte del pubblico fa schioccare la lingua.)*

SCENA V.

DETTI, *poi numerosi visitatori, chi in abito nero e chi in* redingote, *i quali vanno a baciare le mani ad Anna e a Maria, chiamandole per nome. Poi* BOBCHINSKY *e* DOBCHINSKY, *che si insinuano fino ad esse.*

BOBCHINSKY. Ho l'onore di rallegrarmi...

DOBCHINSKY. Antonio Antonitch, ho l'onore di rallegrarmi...

BOBCHINSKY. Per il fortunato avvenimento che vi è capitato.

DOBCHINSKY. Anna Andreievna!

BOBCHINSKY. Anna Andreievna! *(Si avvicinano ad essa ed inchinandosi si urtano con la fronte.)*

DOBCHINSKY. Maria Antonovna! *(Le bacia la mano.)* Ho l'onore di rallegrarmi con voi! Voi godrete d'una grande agiatezza; vestirete di broccato, mangerete zuppe deliziose e passerete il tempo nei divertimenti.

BOBCHINSKY *(interrompendolo)*. Maria Antonovna! Ho l'onore di rallegrarmi con voi. Che Dio vi accordi ogni specie di beni ed, inoltre, un figlio, grande così, affinchè sia possibile porlo sul palmo della mano. E che egli gridi: ouah! ouah! ouah!

SCENA VI.

DETTI, *poi altri visitatori che vengono a felicitare il borgomastro e la sua famiglia; infine* LUCA *e sua moglie.*

LUCA. Ho l'onore...

LA SIGNORA LUCA. Mi rallegro tanto, Anna Andreievna! *(L'abbraccia.)* Provo un gran piacere!... Mi hanno detto: « Anna Andreievna marita sua figlia! »... Oh! mio Dio! ho pensato, Anna Andreievna sognava appunto un bel partito per sua figlia, e il suo sogno si è avverato! Questo mi produsse un tale piacere che non potevo più parlare... Mi veniva da piangere! Piangevo!... Infine, singhiozzavo!... Mio marito mi domandava perchè piangessi, ed io gli rispondeva di non saperlo; e le mie lagrime intanto scorrevano come ruscelli!

BORGOMASTRO. Signore e signori, vogliate sedervi! Eh! Michele! porta delle altre sedie! *(Tutti seggono.)*

SCENA VII.

DETTI, COMMISSARIO DI POLIZIA, BRIGADIERI.

COMMISSARIO. Ho l'onore di congratularmi con la vostra alta Signoria e di augurarvi ogni felicità per lunghi anni.

BORGOMASTRO. Grazie! Grazie! Sedete dunque, signori! *(Seggono.)*

GIUDICE. Narrateci, Antonio Antonitch, come tutto ciò è avvenuto.

BORGOMASTRO. In un modo straordinario. Egli si è degnato di farmi personalmente la richiesta.

ANNA. In modo rispettosissimo e delicato. Egli si è espresso nei termini più scelti. « Credetemi, Anna Andreievna, mi ha detto; io non fo alcun caso della vita, io non dò importanza che alle mie rare qualità. »

MARIA. Ah! mamma, ma egli ha detto questo a me.

ANNA. Andiamo, finiscila; tu non sai nulla e vuoi immischiarti in tutto. *(Continuando.)* « Anna Andreievna, io sono affascinato » e continuava a dirmi mille cose lusinghiere... Io voleva rispondergli che non osavamo pensare a un simile onore, quando, all'improvviso, s'è messo in ginocchio ed ha gridato con l'accento più nobile: « Anna Andreievna, non mi rendete il più infelice degli uomini. Consentite a corrispondere ai miei sentimenti o io la finisco con la vita! »

MARIA. Ti assicuro, mamma, che diceva questo per me!

ANNA. Certamente per te; non dico il contrario.

BORGOMASTRO. Senza contare che ci ha molto spaventati minacciando di uccidersi. « Io mi brucerò le cervella! Io mi brucerò le cervella! » ripeteva.

GIUDICE. È la mano del Destino!

CURATORE. La fortuna non c'entra, no; è la ricompensa di tanti buoni e leali servizi. *(Fra sè.)* Questi animali sono sempre fortunati.

GIUDICE. Antonio Antonitch; voglio regalarvi quel cane che desideravate tanto!

BORGOMASTRO. No, grazie; ho da pensare a ben altro, ora.

GIUDICE. Ne volete un altro?

LA SIGNORA KAROBKINE. Non potete immaginarvi quanto sono felice per la vostra fortuna, Anna Andréievna.

KAROBKINE. Permettetemi di domandarvi dove è il vostro illustre ospite. Ho inteso dire che egli è partito, ma non se ne conosce il perchè.

BORGOMASTRO. Un grave affare l'ha obbligato ad allontanarsi per ventiquattro ore.

ANNA. È andato da suo zio a chiedergli la benedizione.

BORGOMASTRO. Appunto; per chiedergli la benedizione; ma domani... *(Sternuta. Gli auguri si fondono in un suono cupo. Egli sternuta ancora. Come sopra. Si distinguono ora le parole seguenti.)*

COMMISSARIO. Felicità a Vostra Signoria!

BOBCHINSKY. Cento anni di vita e quaranta libre d'oro.

DOBCHINSKY. Quaranta volte quarant'anni di vita.

CURATORE. Che il cielo ti confonda!

LA SIGNORA KAROBKINE. Che il diavolo ti porti.

BORGOMASTRO. Grazie mille! Ve ne auguro altrettanto!

ANNA. Abbiamo intenzione di vivere a Pietroburgo... perchè qui si sente troppo la campagna... Io la trovo molto sgradevole, e poi, mio marito diverrà generale.

BORGOMASTRO. Sì, signori; io voglio essere assolutamente generale o che il diavolo mi porti.

LUCA. Speriamo che la cosa vi riesca.

RASTAKOFSKY. Tutto è possibile!

GIUDICE. Quale la nave, tale l'acqua!

CURATORE. Tutti secondo il merito!

GIUDICE *(a parte)*. Che farsa se diventa generale! La divisa gli starà come la sella ad una vacca... No, mio caro; tu non lo sei ancora... Ve ne sono molti assai più valenti di te, che attendono il loro turno.

CURATORE *(fra sè)*. Egli ci pensa sul serio! Chi sa, del resto!... La cosa potrebbe riuscirgli!... *(Al borgomastro.)* Non ci dimenticate, allora, Antonio Antonitch!

GIUDICE. E se, per i nostri affari, avremo bisogno di voi, accordateci la vostra protezione.

KAROBKINE.. L'anno venturo andrò alla capitale per far entrare mio figlio in servizio. Degnatevi di proteggerlo, degnatevi di essere un padre per il povero orfano!

BORGOMASTRO. Volontieri, sono pronto a...

ANNA *(interrompendolo)*. Antonio, tu prometti troppo facilmente. Innanzi tutto non avrai il tempo di occupartene; e poi a che pro imporsi obblighi così gravi?

BORGOMASTRO. Perchè no, amica mia? Le promesse si possono mantenere... qualche volta.

ANNA. Sì, ma non così copiosamente e non al primo che capita!...

LA MOGLIE DELL'ISPETTORE *(al Giudice)*. Sentite come ci tratta?

GIUDICE. È stata sempre così! La conosciamo; quando le si permette di sedere a mensa, sale sul tavolo.

SCENA VIII.

DETTI, DIRETTORE, *affannato, con una lettera aperta in mano.*

DIRETTORE. Incredibile, signori! L'impiegato che noi avevamo preso per l'Ispettore capo, non era l'Ispettore capo.

TUTTI. Come, non era l'Ispettore capo?

DIRETTORE. Affatto; l'ho saputo da una lettera.

BORGOMASTRO. Che dite? Quale lettera?

DIRETTORE. Da una sua lettera che ho sequestrata. Appena giunta in ufficio, l'ho presa ed ho letto sull'indirizzo «Via della Posta». Ne son rimasto sbalordito. «Bene, ho pensato, egli avrà trovato del disordine nel mio reparto, e ne informa l'autorità superiore!» Ho preso senz'altro la lettera e l'ho aperta.

BORGOMASTRO. Come! Avete osato!?...

DIRETTORE. Non so neppur io com'abbia fatto. Era come una forza soprannaturale che mi spingeva. Volevo spedir la lettera per staffetta, ma una curiosità come non ne ho provato mai in vita mia mi ha vinto! Non ne avevo il diritto, lo so; ma mi sentivo spinto, ripeto, da una potenza irresistibile. Da una parte udivo una voce che mi gridava: «Non aprirla o guai a te!» E dall'altra, non so che demonio mormorava: «Aprila, aprila!» Infine ho rotto i sigilli!... Avevo la testa in fiamme; una volta aperta la lettera, ho sentito un brivido!... Le mie mani tremavano e non vedevo più.

BORGOMASTRO. Ma come mai avete osato aprire la lettera di un così potente personaggio?

DIRETTORE. Ecco il bello della cosa. Egli non è nè potente, nè personaggio.

BORGOMASTRO. E che è dunque, secondo voi?

DIRETTORE. Nè l'uno nè l'altro. Dio solo sa chi egli sia.

BORGOMASTRO *(non riuscendo più a frenarsi)*. Come nè l'uno nè l'altro! Come osate dire che egli non è nè l'uno nè l'altro? E che Iddio solo sa chi egli sia!? Io vi metterò agli arresti!

DIRETTORE. Chi? Voi?

BORGOMASTRO. Sì, io!

DIRETTORE. Non avete il braccio abbastanza lungo per questo.

BORGOMASTRO. Ignorate che egli sposa mia figlia? Che io sono alla vigilia di essere un alto dignitario, e che vi manderò in Siberia?

DIRETTORE *(ridendo)*. Eh! Antonio Antonitch, lasciamo in pace la Siberia!... Ascoltate piuttosto quello che dice questa lettera. Signori, volete che la legga?

TUTTI. Sì, leggete; leggete!

DIRETTORE *(leggendo)*. «Mi affretto a comunicarti quello che mi capita di straordinario, mio caro Trapitchine. In viaggio, un capitano di fanteria mi aveva così bene spennacchiato al giuoco, che il padrone dell'albergo, nel quale alloggiavo, voleva farmi mettere in prigione, ma grazie alla mia *toilette* ed al mio aspetto pietroburghese, tutti mi hanno preso per il governatore generale. Presentemente abito in casa del borgomastro; corteggio la madre e la figlia: solo non so a chi delle due dar la preferenza. Nondimeno credo che mi deciderò per la madre, perchè mi sembra piena di buona volontà... Mi ricordo come entrambi fummo costretti a vivere di stenti, a litigar pel pane! Mangiavamo senza pagare, ed una volta, mi ricordo, un pasticcere mi prese pel bavero a proposito di una pernice che avevo mangiato a ufo... Ma ora le mie faccende vanno ottimamente! Tutti mi prestano del denaro, quanto

ne voglio! Sono originali, in fede mia! Saresti morto pel gran ridere!... So che tu fai degli articoli; utilizza questi bei tipi nella tua produzione letteraria. Innanzi tutto il Borgomastro, bestia come un bue... »

BORGOMASTRO. Impossibile! Non può dire così!...

DIRETTORE *(mostrando la lettera)*. Leggete dunque.

BORGOMASTRO *(leggendo)*. « Come un bue ». Impossibile! Voi stesso l'avete aggiunto!

DIRETTORE. Eh, diavolo!

CURATORE. Leggete.

LUCA. Leggete.

DIRETTORE *(continuando)*. « Il Borgomastro bestia come un bue... »

BORGOMASTRO. Perchè ripeterlo ancora! Era più che sufficiente una volta.

DIRETTORE *(continuando)*. Hum! Hum! Hum!... « Un bue... Il Direttore della Posta è un bravo uomo... » *(smettendo di leggere.)* Egli scrive sul mio conto qualche cosa di sconveniente.

BORGOMASTRO. Non importa, leggete.

DIRETTORE. A che pro?

BORGOMASTRO. Che diavolo! Giacchè avete incominciato, finite! Leggete tutto!

CURATORE *(prendendo la lettera)*. Aspettate, leggerò io. *(Inforca gli occhiali e legge.)* « Il Direttore della Posta rassomiglia come due gocce d'acqua ad un inserviente del nostro Ministero, chiamate Mikedef. L'animale alzerà altrettanto il gomito, scommetto... »

DIRETTORE. Bisognerebbe fustigarlo!

CURATORE *(leggendo)*. « Il Curatore degli Istituti di beneficenza... » Eh! Eh!...

KAROBKINE. Perchè vi siete fermato?

CURATORE. È illeggibile!

KAROBKINE. Datemi la lettera. Io credo di aver occhi migliori.

CURATORE. No, si può saltare questo periodo; più innanzi esso torna ad esser chiaro.

DIRETTORE. Ah! Ma no! Abbiamo letto quel che precedeva!

TUTTI. Date la lettera, Artemy Filippovitch! Datela a Karobkine.

CURATORE. Eccola! *(Segna un rigo.)* Ecco! Leggete da qui. *(Tutti circondano Karobkine.)*

DIRETTORE. No, niente imbrogli! Non saltate nulla! Leggete tutto.

KAROBKINE *(leggendo)*. « Il Curatore degli Istituti di beneficenza è un asino nato. L'Ispettore delle scuole appesta l'aria a cento passi ».

LUCA *(al pubblico)*. Parola d'onore non posso sopportarlo!

GIUDICE *(fra sè)*. Grazie a Dio, egli non parla di me.

KAROBKINE *(leggendo)*. « Il Giudice... »

GIUDICE *(tra sè)*. Maledetto! *(Forte.)* Signori, mi sembra che questa lettera sia lunga... E poi che ci troviamo di buono? Lasciamola da parte.

LUCA. Ah, no! no!

DIRETTORE. No, leggete.

CURATORE. Leggete.

KAROBKINE *(leggendo)*. « Il giudice Lapkine-Tapkine è orribilmente monotono » *(si ferma.)* Che vuol dir ciò?

GIUDICE. Non importa! Dio voglia che noi abbiamo avuto a che fare con un briccone.

KAROBKINE. « Del resto questo è un paese ospitale e bonario. Addio, caro Trapitchine. Voglio, seguendo il tuo esempio, occuparmi di letteratura. Ne ho abbastanza di questo genere di vita; la mia anima ha bisogno di nutrimento. Sento il bisogno di una meta elevata! Inviami le tue lettere: Provincia di Saratof. — *(Leggendo l'indirizzo.)* Ad Ivan Vassilievitch Trapitchine, via della Posta, n. 70, terzo piano, 2.ª scala — Pietroburgo ».

UNA DELLE SIGNORE. Che fulmine a ciel sereno!

BORGOMASTRO. Mi sento soffocare! Mi ha accoppato addirittura! Non mi veggo intorno che grugni bestiali, anzichè facce umane... Riconducetelo qui!

DIRETTORE. Ah! sì, ricondurlo! È presto detto! Ho raccomandato al postiglione di dargli i migliori cavalli.

LA SIGNORA KAROBKINE. Ecco un fatto straordinario!

GIUDICE. E con tutto questo, signori, egli mi ha preso trecento rubli. Che il diavolo lo porti!

CURATORE. Ed anche a me!

DIRETTORE *(sospirando)*. Ahi, a me pure!

BOBCHINSKY *(mostrando Dobchinsky)*. E sessantacinque rubli a noi due!

GIUDICE *(indeciso, aprendo le braccia)*. Signori, come abbiamo potuto lasciarci ingannare così?

BORGOMASTRO *(battendosi la fronte)*. Come mai, vecchio bruto che sono, fui tanto imbecille? Da trenta anni occupo il posto di borgomastro: nessun mercante, nessun imprenditore ha potuto mettermi nel sacco; ho ingannato bricconi matricolati; ho fatto veder lucciole per lanterne a tre Governatori!... *(Alzando le spalle.)* E fosse soltanto questo!

ANNA. Ma è impossibile, Antonio, egli si è fidanzato con Maria.

BORGOMASTRO *(furibondo)*. Si è fidanzato? Ecco come si è fidanzato! Lasciami tranquillo coi tuoi fidanzamenti! Tutti ora sapranno la mistificazione subita dal Borgomastro! *(Si batte il pugno sulla fronte.)* Testa di passerotto! Hai preso un briccone per un alto dignitario. Egli ora narrerà ai quattro venti l'avventura... Sarai oggetto di derisione! Un commediografo ti metterà sulle scene; ed ecco la cosa ancor più umiliante! Egli non risparmierà nè grado nè titoli; tutti mi scherniranno... Perchè ridete? Ridete di voi stessi! Oh! *(Batte col piede in terra con ira.)* Oh, questi maledetti liberali, seme di Satana; io li avrei messi tutti entro un sacco, ne avrei fatto

farina e li avrei dati al diavolo in pasto. *(Mostra il pugno e batte col piede. Un istante di silenzio.)* Non riesco a tornare in me stesso. Si ha ben ragione di dire che Iddio toglie il senno a colui che vuol mandare in perdizione. In che cosa mai quella girandola poteva rassomigliare ad un Ispettore capo? Rispondete.

CURATORE. Neanche io riesco a spiegarmi come la cosa sia avvenuta. Dovevamo avere gli occhi bendati, oppure il diavolo si è preso giuoco di noi.

GIUDICE. Chi ha fatto correre questa voce?... Ma costoro!... *(Mostra Dobchinsky e Bobchinsky.)*

BOBCHINSKY. In parola, non sono stato io! Io non ci pensavo nemmeno.

DOBCHINSKY. Io? nemmeno per sogno.

CURATORE. Sì; siete stati voi.

LUCA. Certamente. Siete accorsi dall'albergo come pazzi gridando: «È giunto! È giunto!» Che bell'uccello avete snidato!

BORGOMASTRO. Siete voi, chiacchieroni, maledetti pettegoli!

CURATORE. Che il diavolo vi porti insieme al vostro Ispettore capo!

BORGOMASTRO. Voi non fate che correre pel paese e metter tutti sossopra con le vostre fandonie!

GIUDICE. Maledetti chiacchieroni!

LUCA. Idioti!

(Tutti li circondano.)

BOBCHINSKY. Vi giuro che non sono io, ma Pietro Ivanovitch!

DOBCHINSKY. Ah! ma no, Pietro Ivanovitch! Siete stato voi che per il primo...

BOBCHINSKY. No, no, cento volte no; il primo siete stato voi!

SCENA IX.

DETTI, *un gendarme.*

GENDARME *(al Borgomastro).* Un impiegato che giunge in questo momento da Pietroburgo per ordine di Sua Maestà chiede di parlare col Borgomastro. Egli s'è fermato all'albergo Vlasse.

(A queste parole tutti rimangono costernati. Un grido di sorpresa esce all'unisono dalle labbra delle signore. Il gruppo intiero rimane pietrificato.)

SCENA MUTA.

(Il Borgomastro è nel mezzo della scena, immobile, le braccia distese e la testa rovesciata. A destra sua moglie e sua figlia, inclinate verso di lui. Dietro di loro il Direttore della Posta, come un punto interrogativo, voltato dalla parte degli spettatori; poi l'Ispettore delle Scuole con l'aspetto spaurito. Sul davanti della scena un gruppo di signore che guardano con derisione la famiglia del Borgomastro. Alla sinistra del Borgomastro, il Curatore, con il capo inclinato da una parte come in attitudine di ascoltare; poi il Giudice con le braccia distese quasi fino a terra e con le labbra in attitudine di dire: «Non mancava che questo!» Poi proprio sul davanti della scena Dobchinsky e Bobchinsky, le braccia in avanti, rivolti l'uno verso l'altro, la bocca aperta e gli occhi dilatati. Gli altri invitati rimangono come pietrificati).

CALA LA TELA.

BIBLIOTECA UNIVERSALE

Si pubblicano 2 volumi di circa 100 pagine ogni mese, a Cent. **30** *cadauno*

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI:

367. Baccelli A. Prose e poesie scelte.
368. Mirabeau G. Ultime lettere d'amore a Sofia.
369. Moore T. Gli adoratori del fuoco.
370. Diderot. Il nipote di Rameau.
371. Chamfort F. Massime e pensieri.
372. Marivaux. Commedie.
373. Marchesa di Sevigné. Lettere.
374. Molière. Commedie minori.
375. Andersen. Album di schizzi senza gli schizzi. — Petersen. La principessa Ilse.
376. Hugo V. Lucrezia Borgia.
377. Schopenhauer A. Saggio sul libero arbitrio.
378. Coppée F. Rivali.
379. Sand G. Novelle.
380. De Goncourt E. Il Romanzo di una perduta (La fille Elisa).
381. N. N. Racconti del Vecchio Giappone.
382. Murger. La Bohème.
383. Diderot. Paradosso sull'attor comico.
384. Hugo V. L'arte di essere nonno.
385. Seneca Anneo. Fedra.
386. De Musset A. Le notti - Rolla - Namouna.
387. Hugo V. Napoleone il Piccolo.
388. D'Annunzio G. Canto Novo.
389. Tasso T. Rime amorose.
390. Lessing. Favole.
391. Shakespeare G. I Sonetti.
392. Ostrovsky A. N. L'Uragano.
393. D'Annunzio G. Terra vergine.
394. Della Casa G. Galateo ovvero De' Costumi.
395. Marziale M. V. Raccolta di Epigrammi.
396. Platone. Il Protagora.
397. Shakespeare G. Giulietta e Romeo.
398. Poliziano A. Le Poesie.
399. Tarchetti I. U. Una nobile follia.
400. Ovidio Nasone. Dell'arte d'amare.
401. Deslys Ch. Le scarpine della Cenerentola.
402. Everaerts G. S. I baci.
403. Sonzogno R. Crocetta.
404. F. Chamfort. Caratteri e anedoti.
405. Sterne L. Viaggio sentimentale.
406. Hugo V. Lettere alla Fidanzata.
407. Ovidio. Le Tristezze.
408. Molière. L'avaro.
409. Piccolomini E. S. Storia di due amanti. — Piccolomini A. La Raffaella.
410. Feuerbach L. Trenta lezioni sul la Essenza della religione.
411. Longo Sofista. Dafni e Cloe.
412. Giacometti P. La morte civile
413. Goethe W. Roma - Elegie romane.
414-15. Foscolo U. Ultime lettere di Iacopo Ortis.
416-417. Wilde O. Il ritratto di Dorian Gray.
418. Shakespeare G. Il sogno di una notte d'estate.
419. Montaigne M. Saggi sull'educazione.
420. Leopardi G. Pensieri con aggiunti i detti memorabili.
421. Barret Browning. Poemi e Poesie.
422. Cornaro L. Trattato della vita sobria.
423. Rousseau G. G. Discorsi.
424. Moreau E. Racconti a mia sorella.
425. Maometto. Versetti scelti del Corano.
426. Coppée F. Enrichetta.
427. Platone. Apologia di Socrate.
428. Eutropio. Compendio di storia romana.
429. Grimm. Fiabe.
430. Keats G. Iperione, Isabella, Odi, Sonetti.
431. Maupassant (de) Guy. Boule de suif.
432. Porta C. Poesie scelte.
433. Campanella T. La Città del Sole
434. Demostene. Discorso per la corona.
435. Renan E. Vita di Gesù - Vol. I.
436. — Vita di Gesù. - Vol II.
437. Gautier T. Nuove novelle.
438. Eschilo. Prometeo legato.
439. Zola E. Racconti scelti.
440. Mantegazza P. Un giorno a Madera.
441. Mazzini G. Doveri dell'uomo.
442. Béranger (de) P. J. Canzoni.
443. Tolstoi L. Le confessioni.
444. Platone. Il Fedone.
445. Ibsen E. Poesie complete.
446 - 447. Daudet A. Lettere del mio molino.
448. Ibsen. Hedda Gabler.
449. Eliot G. Le tribolazioni del reverendo Amos Barton.
450. Gogol N. Il revisore.

GRATIS La CASA EDITRICE SONZOGNO, Milano, Pasquirolo 14, spedisce a semplice richiesta il Catalogo Generale delle sue pubblicazioni.